

PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XX - N° 39 - GIUGNO 2024 - Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



**Il Guado
dell' Antico Mulino**





- 03** Il Guado Informa
- 04** La mia passione di agricoltore
- 06** Attività dell'Auser Guadense
- 08** Cinema ieri
- 10** L'Angelo mi disse...
- 12** Le massime di Franco
- 14** Giornata Mondiale della Gioventù
- 22** Bicicletta: aria di libertà!
- 24** Le rotatorie
- 30** Racconto incantato
- 31** Lettera d'amore
- 33** Pagina della poesia
- 34** Boule de neige
- 35** I balechi
- 37** Una pietra d'inciampo per G. Prandina
- 39** Gli angeli di Lepsky
- 42** Il Brenta
- 44** Radici
- 47** Caffè "Guadense"
- 49** Tassa di soggiorno di Napoli
- 50** Barche
- 51** Un figlio, una foto
- 53** Il topo grosso come un gatto...
- 55** AVIS

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa
in data 04/11/2005

Direttore Responsabile	Paola Pilotto
Direttore Editoriale	Piersilvio Brotto
Hanno collaborato a questo numero	Giovanni Allegro, Annamaria Boroso, Piersilvio Brotto, Franco Cavazzin, Coro Sant'Anna, Erica Frassetto, Elisa Giaretta, Domenico Grazioli, Antonia Imoli, Mariano Leonardi, Anita Lucatello, Moreno Marcolongo, Roberto Nardello, Sergio Neddi, Bianca Perosa, Giuseppe Benvenuto, Giovanni Pilotto, Giovanni Prandina, Lorenza Prandina, Mariangela Silvello, Toni, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Leonardo Vescovo, Emanuela Vicari, Nicola Zanini, Marco Zenere
Revisione testi	Rosa Maria Meneghetti
Editore	Pro Loco Guadense
Impaginazione grafica e stampa	G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)
Servizi fotografici	Piersilvio Brotto
Foto di copertina	Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito

<http://www.piersilviobrotto.it>

...LEGGETELO, CONSERVATELO E DIFFONDETELO!

Tutti i 39 numeri del Periodico, dal 2005 ad oggi, possono essere scaricati e conservati nel vostro computer e/o diffusi con un semplice "Click"

via internet alle persone che ritenete interessate.

La nostra mail: ilguado@prolocogvadense.it

IL GUADO INFORMA

Care lettrici, gentili lettori,

il tempo, quello meteorologico sempre più incerto e volubile, passa velocemente, ma fedelmente arriva Il Guado!

Ecco qui il N. 39, frutto della collaborazione sempre più varia e ricca di contributi della nostra gente.

Come il mosaico che vedete qui sopra, il nostro Periodico è un'opera composta di molte tessere, varie per forma, colore, dimensioni. Ognuna ha il suo significato e il suo scopo specifico, e fornisce qualche dettaglio al quadro; tutte insieme contribuiscono a "rappresentare" il mondo, i sentimenti e gli umori della nostra vita.

Il Guado non scarta niente e nessuno e ai nostri cari lettori consigliamo di leggere tutto, perché la Realtà non è solo quello che ci piace, ma è il Tutto, che viene messo in evidenza dai "chiari" e dagli "scuri" dei vari contributi.

Il Guado può essere paragonato anche a un "documentario" della nostra vita di ieri e di oggi.

Sarà fruibile anche in futuro: basta solo conservarlo e ogni tanto sfogliarlo!

Grazie, perciò, a tutti i collaboratori, nella redazione e nella distribuzione, vecchi e nuovi, e ai numerosi e fedeli sponsor, perché il sostegno di questi ultimi non è solo finanziario, ma anche morale. Un plauso particolare ai giovani che si stanno facendo avanti: forza, aggregate altri amici...siete sulla strada giusta!

Buona Lettura del GUADO e Buona Estate a tutti.

Il Guado, lo sapete, è una costola della Pro Loco e con piacere informa i suoi lettori che nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo dell'Associazione, per il quadriennio 2024 – 2028, sono stati eletti: Morselli Giuseppe (Presidente); Segato Ubaldo (Vice Presidente); Volpato Maria A. (Segretario); Valente Matteo, Cristofori Margherita, Pesavento Francesco e Zaupa Samuele (Consiglieri).

A tutti loro l'augurio di buon lavoro e di successo nelle varie iniziative della Pro Loco Guadense!

Il Direttore Editoriale
Piersilvio Brotto

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00

La mia passione di apicoltore

di **Giovanni Allegro**



Parto da lontano nel tempo fino ad arrivare ai nostri giorni, in modo che il lettore si renda conto della differenza tra il passato e il presente.

Siamo nel lontano 1950, frequentavo le Scuole elementari assieme ai miei cugini a Bressanvido. Verso metà del mese di Marzo i tragitti di ritorno da scuola erano diversi: se il tempo era mite si sceglieva non la strada, ma il percorso più breve, cioè i "terrazzi". Passando dinanzi alla villa del signor Lorenzo Mezzalira, un giorno ci fermammo a guardare il giardino, con fiori e piante maestose. Si sentiva il profumo di primule e viole. Eravamo ai primi tepori della Primavera, e dalla cancellata principale, sul lato sinistro, notai due alveari a ridosso della mura di recinzione lungo il vialetto che dal parco conduce alla chiesetta di S. Benedetto, con le entrate rivolte a sud. Mi incuriosì questo entrare e uscire di api frettolose che si prodigavano per la consegna del polline nell'alveare. Rimasi affascinato nell'osservare dal cancello d'ingresso alla villa tutto questo trambusto di chi andava e veniva, e da lì nacque in me il desiderio di avere un alveare. Ma questo desiderio dovette aspettare un bel po', pur sapendo che "il tempo ti dà la possibilità di avere ciò che desideri".

Gli anni passarono, il desiderio rimaneva. Un giorno mi trovai in un cantiere di lavoro, lì notai da lontano un apiario. Al mio collega di lavoro dissi: - Pagaria no so cosa avere na caseta de ave.

Lui mi rispose: - Andando a casa questa sera fermati a casa mia e vedrai quante ne ho, circa una dozzina. Una di queste te la regalo.

Eravamo nel Maggio del 1964, colsi il dono come cosa preziosa, ringraziandolo a non finire.

- Devi venire a prendere l'alveare di sera, quando le api sono tutte rincasate, per poterlo chiudere.

L'appuntamento fu per il sabato sera successivo. Arrivai con un po' di trepidazione per la preoccupazione di non riuscire con la Cinquento decappottabile a chiuderle e caricarle dentro. A quei tempi l'alveare era fatto "fai da te", si vedevano le fessure, e i miei occhi erano rivolti a questo pericolo. Il lavoro procedette per il carico, mettendo l'alveare sul sedile anteriore. Mi avviai lentamente per il

ritorno a casa, e tutto procedette bene tranne che per la strada. Tutto il percorso era da asfaltare, quindi le buche erano numerose, ne evitavi una ne prendevi tre. Da Valproto a casa, per evitare il più possibile altre scosse, mi affrettai a prendere la "caredà" in modo da arrivare in fretta a destinazione. Giunsi con le api che mi avevano invaso la macchina. Dopo gli ultimi scossoni non potevo aprire il tettuccio per il motivo che le avrei seminate lungo il percorso; arrivato a casa, spensi il motore con l'alveare bisognoso di riparazioni. Sistemato tutto, lo misi alla penombra di un gelso, poco lontano dal cane che a sua volta le infastidì così tanto con l'abbaiare che lo assalirono coprendo tutto il suo pelo. Accorsi per salvarlo, lo slegai dalla catena e lui corse veloce nell'acqua del fosso lì vicino, rimanendo solo con gli occhi a fior d'acqua, riuscendo così a rimanere illeso.

Con il tempo il numero degli alveari cresceva, il bisogno di materiale apistico era un problema e mi trovai, per esempio, a visitare l'alveare senza guanti. Presi tante di quelle punture che le mani si gonfiarono, il giorno successivo, quando andai al lavoro, il dirigente mi chiese come andava. Gli risposi: - Male.

- Perché?

- Ho la nefrite.

- Cos'è, non l'ho mai sentita.

Spiegai: - E' l'acqua nel sangue. Con il pollice destro premei sulla mano sinistra facendo rimanere l'impronta. Da allora ero trattato con un po' di riguardo, fino alla guarigione.

Con l'andare del tempo mi iscrissi all'Associazione Apicoltori il Favo, di Cittadella, ove trovai tutto l'occorrente per le mie necessità. In più questa organizzava gite, mostre, conferenze con l'intervento di qualche docente della Facoltà di Veterinaria di Legnaro, per illustrare le malattie, i trattamenti e la conservazione dei prodotti. In questo settore di hobbisti siamo tutti ideologi e tuttologi, con idee e modi di operare uno diverso dall'altro, nonostante le istruzioni e le spiegazioni durante i convegni. I suggerimenti su cosa e come fare erano tra colleghi: l'esperienza e la passione sono stati gli ingredienti migliori per la buona riuscita dell'operato. Un hobbista non deve seguire il profitto ma bensì il beneficio che questi insetti danno alla natura con l'impollinazione delle piante.

Avere un alveare è come avere un barometro, perché le api segnano il tempo incerto.

Qualche nozione sulla vita dell'alveare: la regina è a

capo di un alveare dove vivono fino a sessantamila api. La durata della vita della regina è di circa cinque anni, mentre per le api è di circa 45 giorni, a causa dello stress per troppo lavoro nel periodo estivo.

La regina incomincia a deporre uova a Gennaio con un crescendo fino a Giugno (con 2500 uova al giorno), per poi decrescere fino a Novembre.

La produzione di miele nell'anno 2023 è stata assai scarsa, a livello regionale. Certe qualità, come quella dell'acacia, sono state anche dell'80% inferiori



alla media. Le cause sono dovute all'ambiente, al clima particolare, agli sbalzi termici, troppo caldo o troppa pioggia. La produzione del buon miele si è verificata negli anni 2009, 2010, 2011; in seguito la discesa fino a quest'anno, 2023, anno appunto da dimenticare.



Attività dell'AUSER GUADENSE

L'inaugurazione della nuova sede il 9 marzo scorso ha coronato una stagione 2023-24 davvero speciale per l'Auser guadense. Alle attività consolidate e già avviate da tempo, come gli appuntamenti settimanali con il burraco e la briscola, e con gli approfondimenti informativi, se ne sono affiancate altre suggerite dai soci e dal direttivo, come ad esempio l'ampio programma di uscite a sfondo culturale particolarmente gradito dagli oltre duecento aderenti all'associazione.

A inaugurarla è stato il riuscitissimo viaggio in Sardegna che nel settembre scorso ha aperto il calendario sociale: oltre cinquanta i partecipanti alla "spedizione" in Costa Rey e alle escursioni organizzate con Ambra Tours, l'agenzia che anche quest'anno è partner dell'Auser per il viaggio in Salento (Puglia, 20-29 settembre).

Tutt'altro che trascurabile, sullo stesso fronte ricreativo ed escursionistico, l'impegno dell'associazione durante la bella stagione nel proporre i sempre più partecipati "giovedì al mare" a Sottomarina, divenuti "appuntamenti fissi" dei mesi più caldi. Pressoché mensile la

cadenza delle apprezzatissime escursioni in giornata, come l'uscita di maggio al Lago di Iseo, a Cremona in aprile e ancor prima al Catajo di Battaglia Terme e ai luoghi del Petrarca ad Arquà.

Molto apprezzato dagli associati anche il ciclo di uscite alle Terme Euganee per le cure e il relax offerti da strutture altamente qualificate; un gradimento sicuramente favorito dalle conferenze del lunedì a Palazzo Rizzetto che hanno approfondito temi legati alla salute e alla sanità con appuntamenti da autunno a primavera inoltrata.

Tra quelli più graditi, l'incontro sulla psicologia delle relazioni sociali con il dottor Carlo Michielin, che a grande richiesta ha condotto un partecipatissimo incontro supplementare.



Auser inoltre garantisce, con i propri soci volontari, attività di supporto proposte dalla Comunità il Maestrale.

Non va poi dimenticata l'intensa attività del Gruppo sul fronte della

storia e dell'arte; spicca tra le altre

l'organizzazione della visita alla mostra sugli Egizi in Basilica palladiana a Vicenza, una rassegna unica per reperti, documenti e materiali in esposizione che ha rapito tutti i partecipanti schiudendo i segreti custoditi per millenni all'ombra delle piramidi.

Due le novità assolute della stagione. La prima è il corso di avviamento all'utilizzo del computer tenuto dall'esperto Paolo Bevilacqua tra febbraio e marzo: tanto l'entusiasmo dei partecipanti cosicché è stata aggiunta una lezione in più, il primo evento a inaugurare «sul campo» il circolo ricreativo di via Brigata Julia 44. L'altra novità dell'anno è stata il primo corso di alfabetizzazione per stranieri, co-gestito da insegnanti volontarie di Auser e Caritas in patronato.

Centinaia, alla fine, le iniziative che compongono il bilancio dell'ultima annata sociale. Un impegno



gravoso, che sinora è stato sostenuto dalla presidenza e dal direttivo con il supporto volontario di alcuni soci disponibili per attività specifiche. Se un numero così limitato di persone ha prodotto tanto lavorando in squadra, viene spontaneo chiedersi che cosa sarebbe in grado di fare l'Auser guadense con un team più numeroso, "rinforzato" da soci animati da nuovo entusiasmo, nuove energie, nuove idee e una consapevolezza: la vita e l'autonomia di un gruppo come l'Auser dipendono solamente dalla vitalità e dalla partecipazione dei suoi associati.

La Presidente Annamaria Boroso



Gruppo lettura Auser

Il gruppo lettura Auser si è ritrovato per il 3° anno consecutivo, presso Palazzo Rizzetto, il secondo martedì del mese per commentare, riflettere su quanto l'autore del libro scelto suscitava in noi. Ciò è stato fatto in stretta collaborazione con la rete bibliotecaria che, di volta in volta, ci procurava quanto chiesto. Quando abbiamo potuto, siamo andati a visitare i luoghi descritti dagli autori.

Quest'anno abbiamo avuto l'onore di ospitare l'autore di **"Lo spirito del fiume"**.

CINEMA IERI

Piccolo museo del passo ridotto

di Piersilvio Brotto

San Pietro in Gu ospita, in Via G. Garibaldi 99, un " Museo del Cinema a passo ridotto". Per i non esperti, come me, dirò semplicemente che il Cinema, nelle sale pubbliche, normalmente utilizzava pellicole di 35 mm di larghezza, mentre il Cinema dei primi tempi e quello amatoriale o semiprofessionale ha utilizzato pellicole di 9,5, 16 o addirittura 8 mm. Ebbene, un nostro concittadino, Moreno Marcolongo, cine-video operatore per professione, già dalla fine degli anni Settanta ha cominciato a raccogliere, recuperare e conservare oggetti, pellicole e materiali illustrativi e pubblicitari relativi a questa moderna forma di arte. La passione per il cinema, mi ha raccontato, gli era nata fin dall'infanzia, quando,

assistendo con il padre a una proiezione cinematografica, invece di concentrarsi su ciò che veniva proiettato sullo schermo, la sua curiosità lo dirottò verso la fonte delle immagini, quel fascio di luce che usciva da una finestrella nel muro, attraversava il buio della sala e infine si materializzava, con forme e suoni, su uno schermo bianco. Che meraviglia! Ma com'era possibile tutto ciò? E il bambino crebbe con questa curiosità e questa passione, fino a farne il proprio lavoro. Ora il nostro Moreno mette a disposizione di Scuole, Associazioni e singoli cittadini, animati dal desiderio di conoscere, il risultato di decenni di appassionato collezionismo, di competenza e professionalità. Il nostro esperto, infatti, non si limita a recuperare, ma, per meglio conservare, procede alla trasposizione dei vecchi formati delle pellicole in moderni sistemi digitali. Oltre che osservare oggetti e strumenti di lavoro, unici o rari, nel suo laboratorio e museo è possibile assistere, nella saletta



Sede del museo

appositamente attrezzata, alla proiezione di film e documentari d'epoca; tutto è organizzato in modo da creare un percorso didattico: partendo dai giochi ottici dell'800, dalle immagini stereo o 3D e passando per le lanterne magiche, si arriva fino al cinema agli anni '80, periodo di massima diffusione della pellicola a passo ridotto.

Le sue collezioni vengono utilizzate anche per organizzare mostre ed eventi fuori dal suo Museo, favorendo conoscenza e formazione in molte persone, specialmente studenti e studiosi. Grazie, Moreno, siamo orgogliosi che tu operi tra noi; non possiamo dimenticare, infine, il documentario "San Pietro in Gu, la storia, il territorio, la sua gente" che tu hai realizzato per il nostro paese nel 1998. Di questa preziosa ricerca sul nostro territorio e la nostra comunità sarebbe saggio fare divulgazione, proiettandola pubblicamente e diffondendone copie digitali tra chi lo desiderasse.



Saletta da proiezioni

NB. L'accessibilità per la visita al museo è gratuita per i residenti di S. Pietro in Gu e dei comuni confinanti.



Banco moviola 4 piatti S 8/16 mm (Unico esemplare)

Per chi volesse visitare il "Piccolo Museo del passo ridotto":

www.magickvision.it
moreno@magickvision.it
cell 333.3278496



Proiettore 8mm "Eumig" e locandina dipinta



Archivio manifesti, locandine e fotobuste





L'Angelo mi disse

Coro Sant'Anna

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te», queste sono le prime parole che l'angelo rivolge a Maria. "L'angelo mi disse" è infatti una storia di "grazia", non è una storia qualsiasi, ma è LA storia. Il racconto di Maria che poi diventa quello di Gesù, narrato sempre dal punto di vista di sua madre.



Il Coro S. Anna apre il recital che riporta il titolo dell'omonimo libro dal quale lo spettacolo ha preso ispirazione, per l'appunto "L'angelo mi disse", scritto dal Cardinale e Arcivescovo Angelo Comastri, con un brano della cantautrice Cristina Grego che definisce Maria "una donna come noi", caratterizzata da umiltà e grazia che essendo parte del suo cuore "hanno dato vita a un grande, unico ed eterno amore". Questo amore per il figlio e per tutta l'umanità viene presentato al pubblico attraverso la narrazione di Maria (interpretata dalla bravissima Anna Motterle) che racconta ciò che accade nella sua vita, evidenziando le emozioni che questi eventi portano nella sua esistenza.

Il racconto della Vergine è accompagnato dai dialoghi con le persone che lei incontra nel suo cammino di donna esemplare: Elisabetta (Alessandra Bisi), l'angelo (Luca Cusinato), Giuseppe (Marco Zenere), Gesù (Alessandro Cusinato), Barabba (Matteo Valente), le guardie (Andrea Daminato, Francesco Giaretta e



Tarik Knapp), gli apostoli (tra questi ricordiamo Giuda e Giovanni interpretati rispettivamente da Luca Pettenuzzo e Davide Baggio)... Una serie di personaggi che sono stati interpretati dai ragazzi appartenenti al Gruppo giovani della parrocchia, i quali si sono messi

in gioco e allo stesso tempo al servizio del testo scritto dal Cardinale riuscendo a trasmettere l'essenza più profonda di ognuno di essi.



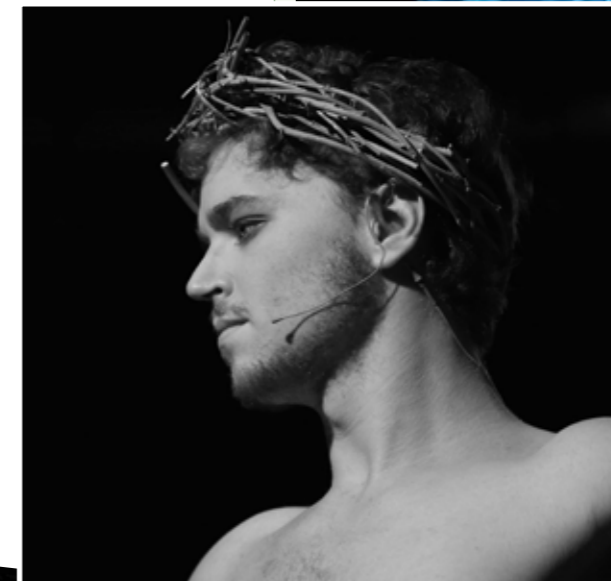
Un grande lavoro di squadra che ha coinvolto questi giovani attori, ai quali si sono aggiunti Pilato (Antonio Carraro), Maria Maddalena (Zeudi Rossi) e Pietro (Michele Martinello) guidati dall'entusiasta regista Andrea De Marchi e il coro S. Anna, seguito in modo attento e coinvolgente dal maestro Federico Fiorentin. I ringraziamenti vanno estesi anche alla Pro Loco di S. Pietro in Gu e ad Annarosa Munari per i costumi e al Presidente Giuseppe Morselli per aver invitato il gruppo e aver organizzato la serata, a Stefano Schiavo, il falegname di fiducia sempre pronto ad esaudire ogni desiderio del team, le numerose persone (truccatrici, trasportatori, gli amici Scout, aiutanti vari) che si sono resi disponibili a dare una mano per le necessità più disparate. Per finire un plauso va al fonico e grande amico Galliano Golin che insieme a Feltrin Service ha gestito l'impianto audio e luci e ai numerosi sponsor, perché senza

il loro sostegno nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile.

Questo recital, nato in modo "artigianale e casalingo" e migliorato edizione dopo edizione con i suggerimenti di vari professionisti, ha da sempre avuto una doppia finalità: da un lato quella di portare la bellezza del messaggio di Maria, dall'altro quella di aiutare in modo concreto delle persone in difficoltà. L'amica e presentatrice Mara Facchinello nell'introdurre la serata ha ricordato che quanto raccolto con i due spettacoli del 18 novembre 2023 sarebbe stato devoluto all'associazione Fides Onlus, con la quale collabora una nostra compaesana, la signora Bruna Sandonà, la quale si recherà in Madagascar nei prossimi mesi per aiutare la popolazione di Sakalalina. Come già riportato, lo spettacolo presenta la storia di Maria, dall'annunciazione alla crocifissione di Gesù, per terminare infine

con l'ascesa al cielo. La recitazione è accompagnata da una serie di brani, sia strumentali che cantati, tutti suonati dal vivo (grazie alla presenza di 6 musicisti: Valentina Rubin, Zeudi Rossi, Matilde Schiavon, Giovanni Berto, Diego Trentin, Elisa Giaretta), scelti con l'intento di trasmettere anche attraverso il canale musicale le emozioni vissute dalla madre di Gesù. Maria chiude lo spettacolo raccontando di essere salita al cielo trovandosi circondata da una corona di stelle e da quel luogo dice di continuare con il suo compito di madre la ricerca dei figli che hanno smarrito la strada.

"Rimani con me e andiamo nel mondo insieme, la tua presenza sarà, goccia di paradiso per l'umanità".



Con queste parole del brano "Rimani con me", scritto da Gen Rosso, il Coro S. Anna e gli attori hanno salutato gli spettatori augurandosi che ogni persona presente in sala abbia portato con sé e fatto proprio un gesto, una parola, uno sguardo rappresentato sul palco.





ORO S. Anna

Soprani: Fiorella Borsin, Resy Carraro, Susy Favaro, Stefania Migliorini, Elisa Rigoni, Eleonora Viola
Mezzosoprani: Chiara Beccari, Mariarosa Bertacco, Chiara Caputo, Moira De Stefani, Mara Migliorini, Francesca Orso, Paola Pianezzola
Contralti: Paola Costa, Annarosa Munari, Anna Rigon, Elena Rigon, Cristina Segato, Irene Volpiana
Uomini: Stephen Anto, Davide Boscarello, Dario Campagnolo, Michele Martinello, Manuele Rubin, Alberto Zocca

Le massime di Franco

Capita a volte di essere per un minuto felici; non fatevi cogliere dal panico: è questione di un attimo e basta.

Le donne devono fare qualunque cosa due volte meglio degli uomini, per essere giudicate brave a metà. Per fortuna non è difficile.

Ci auguriamo l'inattività del malvagio e il silenzio dello sciocco.

La felicità è quando ciò che pensi, ciò che fai, ciò che dici, sono in armonia.

Il tempo vola e noi no. Strano sarebbe se noi volassimo e il tempo no: il cielo sarebbe pieno di uomini con l'orologio fermo.

L'accoglimento migliore: il sorriso.

La medicina migliore: l'ottimismo.

La soddisfazione più grande: il dovere compiuto.



MIGLIORAMENTO ACUSTICO

Il sistema radiante EVOSILENCE® è caratterizzato dalla **forma a micro piramidi inverse** che attutisce la trasmissione del suono. Questo grazie allo **specifico angolo di incidenza** (quello della piramide di Cheope) che l'onda sonora attraversa passando tra i vari strati del pavimento.



Piramidi di Cheope a Giza

La geometria piramidale attutisce i rumori da calpestio, secondo brevetto depositato.

ALTA RESA TERMICA

La geometria del pannello, che solleva il tubo, e la **superficie riflettente**, in multistrato PVC- Alluminio, migliorano la resa termica diminuendo la temperatura di mandata che può essere di 6-8°C inferiore rispetto ad un sistema radiante tradizionale. E' quindi ideale per le pompe di calore, soprattutto se alimentate con i sistemi fotovoltaici.



Sistema Radiante EVOSILENCE®

EVOSILENCE®: il massimo della robustezza per la sicurezza e la silenziosità nel tempo.



EVOTEK Viale del Lavoro 12, 36050 Quinto Vicentino (VI) +39 0444 355087 +39 3294379553 www.evotek.it

GMG (Giornata Mondiale Gioventù)

Piazza Prandina, San Pietro in Gu,
4 agosto ore 02:00.

Una macchina con a bordo tre animatori, Emma, Irene e Giada, parcheggia nella piazza debolmente illuminata. Poco dopo un'altra figura procede verso di loro camminando speditamente, è Giorgio. Si salutano appena, d'altronde l'orario non è dei migliori per fare quattro chiacchiere. Stanno aspettando qualcuno mentre osservano gli ultimi clienti che se ne stanno andando dal bar del Patronato. Si spengono anche quelle luci, le ultime che fiocamente illuminavano la piazza.

Finalmente alle 2.10 arriva sgasando un'altra macchina da cui escono Alberto, Tommaso, Silvia e Marco che immediatamente si scusa: «Mi dispiace per il ritardo, dovevo per forza farmi una doccia».

Nessuno ha voglia di rispondere alle scuse e in un clima assonnato tutti prendono posto in auto e partiamo in direzione Torino. Sì, avete letto bene, Torino. Ma la Giornata Mondiale della Gioventù 2023 è stata a Lisbona, vi chiederete cosa possa c'entrare Torino in tutto ciò. Beh, dobbiamo tornare ad una non troppo lontana serata di Gennaio 2023. Sei dei nostri otto protagonisti si sono trovati nel Patronato di San Pietro in Gu per prenotare i voli aerei e, confrontando il costo dei biglietti, hanno notato che conveniva prendere l'aereo per Porto da Torino per risparmiare. Irene: «Ma siete sicuri che risparmiamo? Anche considerando le ore di macchina e l'autobus che dovremmo prendere da Porto per arrivare a Lisbona?»

Tommaso: «Facendo due rapidi conti sembra proprio di sì, risparmiamo 50€ a testa.»

Silvia non era presente a quella riunione ma la leggenda narra che venendo a sapere del tragitto abbia detto che avrebbe messo lei i 50€ per tutti pur

di arrivare più comodamente a destinazione. Allora non sapeva che il termine "comodamente" alla GMG non si utilizza, lo avrebbe, anzi lo avrebbero imparato tutti molto presto.

Il viaggio per Torino in autostrada procede per il meglio e il nostro improbabile gruppetto arriva al parcheggio dell'aeroporto prenotato già da mesi. Marco, inavvertitamente, decide di uscire e rientrare nel parcheggio prendendo i rimproveri della responsabile. Nonostante ciò arriviamo in aeroporto con un buon anticipo, c'è pure il tempo di fare colazione, imbarcare le valigie e poi salire in aereo.

Il volo per Porto (si avete ancora letto bene) arriva a destinazione con 10 minuti di anticipo. Aspettando



il pullman per Lisbona, ci dirigiamo dunque verso il centro città per pranzare e visitare brevemente questa cittadina di... porto abbarbicata sulle colline antistanti il fiume Duero. Il centro è carino e la parte più bella è il lungo fiume che si trova sotto al ponte Dom Luís I, alto ben

85 metri e che si sviluppa su due livelli.

Dopo una lunga camminata alla ricerca della stazione degli autobus, finalmente ci sediamo nel pullman con unica fermata: Lisbona. Questa traversata ha permesso ai nostri Pellegrini di vedere buona parte del Portogallo, dal nord, dove si trova Porto, al sud. Giorgio, il nostro fiorista, fa notare che la vegetazione, interessata da molti incendi, è brulla e la specie dominante è l'eucalipto.

Giunti a destinazione l'impatto è mozzafiato. Un'enorme folla di persone festanti con bandiere, cappellini e croci si sta muovendo, un po' dappertutto, disperdendosi. Si è da poco conclusa la Via Crucis e tutti i giovani stanno andando a cenare per poi dirigersi verso le loro strutture d'accoglienza. Decidiamo di imitarli anche noi, andando a prenderci un pasto rapido, per poi dirigerci via veloci a fare il check-in nella struttura che ci è stata assegnata. Il mezzo che ci porterà nel nostro alloggio è un Uber, un taxi prenotabile tramite un'applicazione del

telefono. L'Uber su cui saliamo viene prontamente soprannominato "L'albero di Natale" in quanto aveva il quadro nel cruscotto pieno di spie accese. L'essere giunti a destinazione è stata una vera fortuna.

La struttura d'accoglienza si trova a sud di Lisbona ed è necessario attraversare il Tago, fiume principale della città, per arrivare nella chiesa che ci ospiterà. Scaricati i bagagli ci dirigiamo al punto registrazione, dove ci presentiamo e in cui dei simpatici ragazzi, dopo averci offerto del cibo e spiegato l'organizzazione della struttura, ci consegnano il kit del Pellegrino con zaino, borraccia, rosario, cappellino bianco e maglia ufficiale della GMG. Infine, vedendoci probabilmente esausti, ci accompagnano nella nostra stanza.



La stanza dove alloggiamo è all'interno di un Oratorio ed è molto simile a quelle del Patronato di San Pietro in Gu. Sul pavimento sono stati tracciati tre rettangoli con lo scotch e uno di questi è lo spazio dove possiamo stendere i nostri materassini. Negli altri due ci sono due gruppi di pellegrini, uno da Como con cui fin da subito stringiamo amicizia, mentre l'altro dal Brasile che invece ancora non è tornato dalla via Crucis. Esausti ma bisognosi di una doccia chiediamo dove sia possibile farla. I volontari presenti ci rispondono che le docce sono all'esterno e che è obbligatorio farla in costume. Lungo una parete sono state installate una ventina di docce con un unico difetto: non si vedeva il pomello dell'acqua calda. Considerando l'alta temperatura di quel torrido



agosto, che anche alla sera si attestava attorno ai 30 gradi, tutto sommato non è stata una sfida troppo complicata buttarci sotto l'acqua ghiacciata.

Dopo una rinfrescante e rigenerante doccia ci siamo diretti verso i nostri fini materassini: dopo esserci girati e rigirati per trovare la posizione giusta, veniamo disturbati da un gruppo di brasiliani che all'esterno stanno facendo baccano. La voglia di vendetta serpeggia nei nostri viaggiatori, favorita anche dalla stanchezza fisica di 20 ore di viaggio. Così, Giorgio e Marco, dopo aver avvertito i ragazzi sudamericani di abbassare i toni e non essere stati ascoltati, decidono di sgonfiare i loro materassini. Ad azione compiuta, soddisfatti dell'operato, finalmente crolliamo tutti addormentati.

Igreja Paroquial do Imaculado Coração de Maria,
Lisbona, 5 agosto ore 6.35

Dopo una notte complicata su un giaciglio tutt'altro che comodo il risveglio è abbastanza traumatico: la schiena e gli arti sono indolenziti, non siamo per nulla abituati a dormire in "letti" così duri. Una veloce colazione offerta nello spiazzo a fianco della chiesa e via, si parte verso il centro storico di Lisbona. Alberto ha studiato il tragitto: dobbiamo prendere una corriera, un vaporetto e la metropolitana. Tante persone indossano la maglia della GMG e il cappellino bianco da pescatore. Tutti si stanno dirigendo verso il Parc Tejo dove si terrà la Veglia e nel giorno successivo la Messa d'Invio.

Il viaggio in vaporetto per attraversare l'ampissimo fiume Tago è spettacolare. Con noi viaggiano due numerosi gruppi di pellegrini dal Brasile che,



accompagnati da chitarre, tamburi e nacchere, allietano i passeggeri con i loro allegri canti. Per loro è una festa e la vogliono vivere appieno nel loro spirito giocoso e spassoso.

La mattina non ci dirigiamo immediatamente verso il parco. Il caldo torrido, la mancanza di ombra nel parco e il fatto che la veglia sarebbe iniziata



alle 20 ci fanno cambiare idea. Visitiamo dunque la parte vecchia di Lisbona e un belvedere da cui abbiamo potuto godere della vista dell'intera città, assaggiamo i tipici Pastel de Nata (dolcetti di pasta sfoglia ripieni) e i Pasteis de Bacalhau (crocchette di baccalà). La calura ci sta facendo soffrire e decidiamo quindi di fermarci in un bar all'ombra di alcune palme bevendo una bevanda tipica locale: la Cerveja (la birra ovviamente).

CI avviamo dunque verso il Parco dove si terrà la Veglia. Con la metropolitana arriviamo alla fermata più vicina, scendiamo e poco distante troviamo uno dei camioncini che dà ad ogni Pellegrino il sacchetto con tutte le cibarie per la cena del sabato, la colazione della domenica e il pranzo della domenica. Con questo peso sommato a quello degli zaini con materassini, sacco a pelo e l'acqua bisognerà percorrere 6-7 km a piedi nel caldo torrido che ancora opprime Lisbona. Giunti all'ingresso del parco ci appare una scena incredibile: migliaia e migliaia di persone erano lì a prendere posto per assistere alla Veglia. Tutti erano lì per un obiettivo comune, tutti sono arrivati in quel luogo da ogni dove per attendere la Parola del Papa, di Dio. Arrivati al nostro settore ci danno una brutta notizia: non c'è posto per noi perché c'è una perdita

d'acqua che ha allagato una grande zona nella quale dunque non è possibile stendersi. Riusciamo a trovare un posto dove accamparci insieme a tanti altri dietro l'enorme palcoscenico con l'altare. Alle nostre orecchie cominciano a giungere note di strumenti musicali e voci che cantano: sta per iniziare la Veglia. I posti davanti all'altare sono irraggiungibili, dunque riusciamo a farci spazio davanti ad uno dei numerosi maxi schermi per vedere tutte le coreografie del corpo di danza e addirittura di uno sciame di droni, per poi ascoltare finalmente le Parole del Papa. Il tema della GMG è Si alzò e andò in fretta riferito a Maria quando decise di andare a trovare Elisabetta per portarle un messaggio di gioia. Partendo da questo punto, il Papa invita i giovani a seguire il suo esempio e a farlo superando tutte le avversità che ci si parano davanti. Un passo della sua riflessione ci è rimasto impresso: è quando cita un canto degli alpini dove in un verso dice che scalando una montagna non importa quante volte si cade, l'importante è non rimanere a terra.

Passeggiando lungo il Parco ci siamo resi conto che il colpo d'occhio di questo enorme incontro di giovani era qualcosa di surreale: chilometri e chilometri di maxischermi, luci e persone.

Tra le stradine che dividono i vari settori si incontrano giovani di ogni nazionalità che si scambiano dei simboli o ricordi di questa meravigliosa esperienza. Alcuni preti sono lì disponibili a fare confessioni o anche a benedire alcuni pezzi di pane, una suora racconta la sua esperienza ad un gruppo di ragazzi che pende dalle sue labbra.

Vicino al nostro accampamento canti africani si elevano al cielo, poco più in là alcuni italiani iniziano dei cori, mentre spostando lo sguardo più a sinistra una partita a calcio tra spagnoli e portoghesi è appena cominciata.

Tra gente appisolata, giovani che cantano e partite di calcio e basket senza fine, la notte passa e arriva l'alba con il sole che sbucca dal fiume Tago.

Un inaspettato sacerdote nelle vesti di dj dà il buongiorno al ritmo di musica di chiesa techno alle ore 6:30.

La Messa sta per iniziare e tutti devono essere pronti ad accogliere la Parola di Dio.



Dopo una colazione a base di marmellate e barrette, rimettiamo tutto negli zaini e cerchiamo un posto da dove poter vedere e sentire in modo adeguato la Messa di Invio.

Le parole del Papa si soffermano su tre verbi: risplendere sempre, non solo quando ci sentiamo forti ma per riflettere l'amore di Gesù, ascoltare le parole di Gesù di vita eterna, e infine non temere e affrontare la vita lottando per ciò che è più giusto.

Dopo la comunione e l'aver scoperto che la prossima GMG si terrà a Seoul in Corea del Sud ci avviamo per tornare presso la struttura che ci ospita. Il milione di persone presente al Parco mette a dura prova il trasporto pubblico portoghese. Riusciamo a prendere la metro e schiacciati nel vagone ci guardiamo negli occhi: siamo tutti stanchissimi però felici per ciò che abbiamo appena vissuto, un'esperienza incredibile e senza eguali.

Fra tutti però il più abbattuto è sicuramente Tommaso, quando Giorgio propone di andare a vedere l'Oceano così da rinfrescarci dalle calure della città lui dà forfait.

Dopo aver fatto il viaggio a ritroso con il vaporetto e preso una corriera che lascia il gruppo alla Chiesa, Tommaso si accorge di essere febbricitante ed è costretto a rimanere nella struttura per riposare, dicendo agli altri di salutare l'Oceano anche da parte sua.

Arriviamo presto all'Oceano e "wow": l'acqua è molto pulita e fredda. Marco, Giorgio e Alberto senza pensarci si buttano immediatamente e iniziano a giocare con le onde seguiti a ruota da Emma, Giada e Irene. Silvia preferisce rimanere sul bagnasciuga, per lei l'acqua è gelida e non si azzarda neanche ad entrare, anzi, redarguisce chiunque le schizzi l'acqua addosso.

Tornando passiamo per un centro commerciale dove prendiamo la cena anche per Tommaso con un piccolo regalino per lui: una bottiglietta piena dell'acqua dell'oceano che non ha potuto purtroppo vedere. Ci dividiamo così per prendere la corriera. O meglio, Irene, Emma, Silvia, Giada e Marco decidono di tornare al capolinea da cui sono arrivati, mentre Alberto e Giorgio che si sono attardati in spiaggia, si dirigono due fermate dopo il capolinea. Mai scelta fu più azzeccata... da parte del gruppo più numeroso! La corriera si è riempita troppo e dunque ha saltato in tronco la fermata in cui stazionavano, come due statue, increduli di fronte a cotanta sfortuna, Giorgio e Alberto.

I nostri due spavaldi ragazzi non si sono fatti perdere

d'animo e dopo un viaggio in corriera e una bella camminata nella spoglia natura lusitana raggiungono il resto del gruppo al centro commerciale, dove dopo lunghe code consumano il pasto.

Il nostro compare di ventura è Uber che anche stavolta ci sorprende con effetti speciali: un sedile completamente zuppo d'acqua riservato ad Emma. Tornati alla chiesa, c'è giusto il tempo per l'immane doccia fredda e poi dritti a letto con una sola certezza: dormire nel parco è sicuramente più comodo che dormire sul pavimento.

Igreja Paroquial do Imaculado Coração de Maria, Lisbona, 7 agosto ore 7.05

Si parte con la solita colazione, ci sono sempre meno persone nella struttura, tanti gruppi sono andati via nella notte o al mattino presto. Per noi invece è giunto il momento di visitare la parte vecchia della città, Belem. Tommaso non si è ancora ripreso e per favorire il recupero della sua forma viene lasciato nella Igreja con una scorta di acqua, tachipirina e cibo. Ci dispiace lasciarlo solo ma il programma prevede solo mezza giornata di visita. Partiamo e il caldo torrido della città inizia a farsi sentire. A tirare su il morale sono i vari gruppi di pellegrini che mentre aspettano di partire per ritornare a casa cantano e ballano in gruppo ma soprattutto un'attrazione spettacolare... l'HippoTrip.

Abbiamo potuto vedere in diretta questo pullman molto alto che si immerge nel Tago per far visitare ai turisti tutta la città, veramente caratteristico!

Proviamo a cercare qualche posto dove mangiare in centro ma sono tutti pieni di gente. Alberto e Giada inoltre iniziano ad accusare i primi malesseri da calura, seguiti a ruota da Silvia. Meglio tornare a casa. Ci dividiamo in modo che un gruppo vada al solito centro commerciale a prendere cibo mentre Alberto e Giada, accompagnati da Marco tornino intanto a casa. Purtroppo la corriera che doveva portarli a casa non si ferma all'Igreja Paroquial do Imaculado Coração de Maria e quindi si rivela necessario scendere alla prima fermata utile e prendere un Uber per tornare alla struttura. Hanno fatto bene a fidarsi di Marco i due moribondi! Dopo aver pranzato siamo ancora tutti accaldati, ma Giorgio e Marco non sono capaci di stare fermi e decidono quindi di prendere una scatola di ghiaccioli e della frutta fresca per tutto il gruppo avventurandosi nell'afosissima Lisbona delle 15. Insieme ad Emma decidono poi di salutare ancora

l'Oceano fermandosi stavolta in un chiringuito sulla spiaggia, godendosi questa ultima serata a Lisbona. Velocemente si fa sera e la nostra ultima doccia fredda ci attende: siamo stati messi a dura prova da queste due giornate impegnative ma siamo tutti dispiaciuti del fatto che sarà il nostro ultimo giorno lì, un posto sicuramente non comodo nella notte ma che ci ha dato tanti ricordi e emozioni.

Igreja Paroquial do Imaculado Coração de Maria, Lisbona, 8 agosto ore 6.32

La sveglia è puntata presto, non possiamo permetterci ritardi. Questa volta abbiamo un treno che ci riporterà a Porto a prendere l'aereo. Alla Igreja ormai non c'è più nessuno a parte noi e i volontari che ci offrono l'ultima colazione. Li salutiamo e li ringraziamo tantissimo, sono stati sempre molto gentili soprattutto con coloro che sono stati ammalati. La salute di Alberto, Tommaso e Giada non era delle migliori, ma nonostante questo l'irreprensibile Alberto era a dir poco terrorizzato dalla possibile perdita del treno e ha stressato allo sfinimento Marco, costringendolo a fare una veloce e soprattutto esigua colazione. Alberto imparò così una regola fondamentale: mai

disturbare Marco durante la colazione e mai, ripeto, mai, dargli meno cibo di quello che necessita per riprendersi dalla nottata.

Il motivo di questa regola? Nelle successive ore Marco è in grado di rompere le scatole così a lungo da convincerti a farti fare la seconda colazione.

Con la pancia non del tutto piena prenotiamo quindi un Uber che ci porterà alla stazione. Siamo sicuri che succederà qualcosa nel tragitto visto i trascorsi ma stavolta rimaniamo sbalorditi: una Mercedes classe A nera nuova fiammante ci si ferma accanto. Non crediamo alla fortuna che abbiamo avuto. Uber per una volta ha ascoltato le preghiere di questo improbabile gruppo di Pellegrini. La fortuna del giorno però, si ferma lì. Tra passaggi con semafori rossi e un intero chilometro percorso sulla corsia degli autobus arriviamo a destinazione nella stazione di Santa Apolonia.

Dopo aver rotto le scatole ad Alberto per l'intero tragitto in macchina e non solo, Marco riesce a farsi offrire una colazione lì alla stazione. Saliamo dunque nel treno e ci lasciamo alle spalle Lisbona, la GMG, la Igreja Paroquial do Imaculado Coração de Maria, il Papa e il portafoglio di Alberto. Sì, perché



è l'ultima volta che vediamo il suo portafoglio con i documenti.

Alla stazione dei treni di Porto dobbiamo prendere il tram che ci porterà all'aeroporto e abbiamo fortunatamente un buon anticipo. Alberto per l'adrenalina si riprende dal suo stato febbrile e con Irene e Marco corre alla stazione di polizia più vicina per sporgere denuncia. Intanto Emma si trasforma in un centralino e chiamando Ryanair scopre che la compagnia aerea può garantirgli il rientro diretto in Italia anche senza documenti, ma non possono invece permettergli lo scalo a Barcellona che il nostro viaggio prevede. Silvia nel frattempo cerca di rintracciare il treno da cui siamo arrivati per capire se per caso il portafoglio fosse caduto lì nel vagone, ma il treno è in rimessa e sembra irraggiungibile.

Alla Stazione di polizia fortunatamente c'è Irene. Il poliziotto parla solo portoghese e Irene se la cava bene con la lingua lusitana. I due riescono così a spiegarsi e sporgere denuncia, unico documento utile per poter viaggiare. Alberto, Marco e Irene riescono quindi a tornare in tempo per prendere l'ultimo tram utile a raggiungere l'aeroporto. Qui

il gruppo si divide, Alberto passerà la notte in aeroporto aspettando il volo che da Porto lo porterà a Verona nella mattina successiva, gli altri andranno a Barcellona.

Arrivati nel capoluogo catalano scopriamo che nel frattempo Alberto ha salvato dalla sua stessa sorte un anziano che aveva dimenticato il cellulare in bagno: Alberto Supereroe. Quando ha consegnato il cellulare alla polizia aeroportuale è stato fiero di se stesso, ma un pensiero l'ha raggiunto: perché lui ha avuto la sfortuna di non avere supereroi a salvargli la pelle. Mentre Alberto si accinge a cercare un posto in aeroporto dove appisolarsi gli altri raggiungono il centro di Barcellona. Così, dopo aver lasciato i bagagli nel bed & breakfast dove finalmente vediamo un letto, ci avviamo verso il centro di Barcellona e il ristorante dove abbiamo prenotato la cena. Dopo tutti quei giorni a mangiare cibo spazzatura la nostra voglia di assaggiare un buon piatto di paella è veramente fuori misura. Arriviamo a Barceloneta e li mangiamo una delle migliori paelles che abbiamo mai assaggiato. Tornando decidiamo di girare a piedi a Barcellona nella notte. La Rambla





è ancora movimentata e piena di vita. Noi sentiamo le fatiche del viaggio e un ancora febbricitante Tommaso convince tutti, in realtà senza sforzo, a dirigerci a letto. In un vero letto. Finalmente, dopo giorni stesi per terra, non potevamo dormire più comodi. Quella sera ci sentivamo proprio dei re e regine.

Bed & Breakfast,
Barcellona, 9 agosto
ore 7.36

Un detto dice che il buongiorno si vede dal mattino e così effettivamente sarà: dopo esserci svegliati, ci dirigiamo nella hall dell'albergo per la colazione. Ad attenderci un'attrazione insolita, la colazione con i documentari di National Geographic dal vivo: assieme a noi dei piccioni lottavano sui resti del cibo lasciato dagli altri ospiti. Gli uccelli non mostravano alcuna paura nel saltare sui tavoli e sui porta vassoi per reclamare il tanto agognato cibo. Solitamente nelle colazioni a buffet si sta più tempo, si fanno bis e tris, ma la compagnia volatile ci ha presto tolto la voglia di rimanere lì a rimpinzarci facendoci subito uscire a visitare Barcellona. Nel frattempo ci arriva la notizia che Alberto è arrivato a Verona sano e salvo e, anche considerando la sfortuna che ha avuto, ci lasciamo andare ad un sacrosanto: "Podeva ndar peso". Tra la Plaza de Espana, Casa Batllò, la Rambla, il mercato della Boqueria e infine la bellissima e colorata Sagrada Familia, riusciamo a visitare un po' tutte le attrazioni più importanti nonostante il caldo, il febbricitante Tommaso e la nuova comparsa del bollettino medico, Silvia. Al pomeriggio, dopo un caffè ad un bar incantato con ambientazione fantasy, tra fate, cascate e gnomi, ci dirigiamo all'aeroporto El Prat di Barcellona. Sarà lì la nostra ultima cena in terra straniera prima di prendere il volo che ci riporterà a Torino. Come ci ha abituati questo viaggio niente può filare liscio e l'aereo infatti rimane una quarantina di minuti in pista ad aspettare il proprio turno per partire. L'arrivo all'aeroporto è la parte più facile del

viaggio perché ora dovremo affrontare circa 4 ore di macchina per ritornare a San Pietro in Gu, nel nostro agognato letto.

Durante il percorso ci troviamo a dover lottare contro un casello autostradale intasato di monete, ma nel complesso, la strada è completamente deserta e il viaggio di ritorno si rivela rilassante. L'arrivo a San Pietro in Gu nella notte è un evento che accogliamo con felicità e gli ultimi passi per arrivare al nostro letto sono decisamente i più faticosi. Ognuno di noi ripensa all'incredibile viaggio compiuto e a come sorprendentemente, nonostante siano stati persi alcuni pezzi, siamo riusciti a portarlo a termine. Ma quella notte non c'è molto spazio per rivivere quei ricordi, Morfeo raggiunge tutti velocemente.

Etimologicamente, il termine pellegrino trae origine dal latino peregrinus, che, tratto dall'avverbio peregre (per, "attraverso", e ager, "campo", "territorio", "Paese"), assume il significato di "straniero", "forestiero" e per estensione, "che viaggia per il Paese".

Ripensando a tutte le tappe del nostro viaggio possiamo dire di essere stati dei veri pellegrini. Abbiamo viaggiato con auto, aerei, bus, treni, traghetti spostandoci inoltre a piedi in moltissimi luoghi. Siamo partiti con un piccolo zaino per vivere la cultura e la spiritualità della Gmg e siamo tornati con un bagaglio pieno di emozioni ed eccitazione. Telefoni, social network, sistemi di comunicazione aiutano a ridurre le distanze e le barriere che un "forestiero" può incontrare viaggiando in un paese rendendo più semplice la vita del pellegrino moderno. Ciò che non è mai mutato nei secoli sono le motivazioni che ti spingono ad intraprendere il viaggio ed i sentimenti che l'esperienza ti lascia dentro.

Fisici provati ma menti grate dell'avventura. Grazie Gmg.

Marco Zenere



L'ENERGIA DEL FUTURO NASCE A CARMIGNANO DI BRENTA

Ha sede nella provincia padovana **Munari Group**, azienda specializzata nella gestione dell'energia che punta in alto grazie al suo approccio all'avanguardia rispetto al settore.

Composta dalle divisioni **Rinnovabili, Engineering** e **Azienda Agricola**, *Munari Group* è una società innovativa nella realizzazione di impianti specializzati che, grazie alla lunga esperienza in ambito di tecnologie ecocompatibili e progettazione ingegneristica, offre servizi di prim'ordine.

Tra questi, si distinguono:

- ✓ **IMPIANTI FOTOVOLTAICI INDUSTRIALI E RESIDENZIALI**
- ✓ **IMPIANTI AGRISOLARI E AGRIVOLTAICI**
- ✓ **SISTEMI DI ACCUMULO**
- ✓ **INFRASTRUTTURE DI RICARICA PER AUTOVEICOLI ELETTRICI**
- ✓ **TRANSIZIONE 5.0**



SCOPRI DI PIÙ SU
munarigroup.it

**LA BICICLETTA:
ARIA DI LIBERTA'!**

San Pietro in Gu anni '50: come premio per i primi, sofferti, risultati scolastici, nonno Menego mi regala una bicicletta con le rotelline ausiliarie laterali. Io sono molto contento malgrado la difficoltà ad imparare e le inevitabili cadute. Tuttavia con l'appoggio morale di nonna Liseta e materiale di mia zia Angiola, finalmente imparo e...via per il "cortivo"! A fine stagione possiamo togliere le rotelline e diventa il mio passatempo preferito, anche perché dovevo lasciarla quando tornavo a casa a Feltre, dove, viste le ripide salite ed il clima rigido, si andava più che altro a piedi.

L'estate seguente non vedo l'ora di tornare a SPG dove ritrovo la mia bici, imparo a pomparla ed a seguire i nonni e gli zii nei loro spostamenti in paese: pochi automezzi, strade sterrate, molte biciclette e tante scampanellate e saluti negli incontri: che bello! Anni proprio felici anche per la sensazione di autonomia e di libertà nel potermi muovere su un terreno pianeggiante senza sforzo.

Per l'esame di licenza elementare nonno Menego mi carica sulla canna della sua bici e mi porta al "Pozzo", dove mi compra una bicicletta nuova e torniamo a casa felici, ognuno con la sua!

Allora ogni mattina presto dopo il caffè del "calierin" e le raccomandazioni della nonna, subito un bel giro alla scoperta dei dintorni di SPG con le sue belle stradine sterrate, con a lato i fossi e le siepi e...



qualche inconveniente: forature, sporcarsi con la catena, e... cadute sul "giarin" o nel fosso, come una volta andando verso la cartiera appena fuori di SPG: sono tornato tutto bagnato, ma i nonni erano comprensivi!

Le stagioni seguenti amplio il raggio d'azione, anche coi miei amichetti, fino a Bassano, il Brenta, Gazzo e Breganze dove abitavano i nostri parenti, Vicenza, Lonigo a trovare mio zio Nisio in Casa di riposo. Anche qui qualche inconveniente: una calda giornata estiva siamo in tre, tutti assetati. Avevamo

in tasca 10 lire a testa e ci fermiamo in un'osteria dove compriamo una gasosa, chiaramente insufficiente per dissetarci. Proseguiamo ancora un po', ma poi decidiamo di bere l'acqua del fosso, quasi fresca. Tutti contenti rimontiamo in sella, ma dopo poco vediamo un gatto rosso morto nel fosso! Tornato a Feltre, in settembre, divento giallo come un "canarin": epatite virale, la diagnosi; a letto per un mese, la prognosi!

A quel punto i miei vogliono tenermi più sotto controllo e per la licenza media mio padre "Napoin" mi regala una bicicletta col cambio Campagnolo a tre velocità: finalmente posso girare anche per Feltre e dintorni e, addirittura, una volta venire fino a SPG con un amico. Ma il bello era andare in Valle di Seren e poi proseguire a piedi fino alla grotta dove vivevano i pipistrelli e portarne qualcuno a casa da rilasciare nella cantina e sentire poi gli urli di mia madre quando li scopriva!

Altro bel giro con zaino e la tenda nel Primiero, Passo Cereda con pernottamento, Gosaldo, Agordo e ritorno a Feltre.

Poi all'Università a Padova e Verona, e al lavoro a Montebelluna, con una bici vecchia e scassatissima ad evitare i furti molto frequenti. A Montebelluna legavo il telaio con una catena alla recinzione in c.a. Velo, della Ferrovia: mi hanno portato via le ruote! Da quando è arrivato mio figlio Marco abbiamo condiviso alcune belle gite anche coi cugini di SPG sul Brenta e poi, negli anni 2000, predispongo con Francesco Moser, mia classe, l'inaugurazione di "Cesiomaggiore paese del ciclismo" e, seguendo i suoi consigli, adesso ho preso una bici elettrica.



"Quando superi i settant'anni non si scherza mica!" dice Francesco e devo dire che tornare ad andare in bici è stato proprio bello e mi ha ridato quel senso di soddisfazione e libertà dei primi anni, salvo il mal di c...della sella, le cadute della catena e...i miei voli!

Domenico Grazioli Jr
22.4.2024

BREMA
Passione per i sapori autentici

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)
T. +39 049 9455077 / info@pastabrema.it

Spaccio aziendale aperto dal martedì al sabato - 9.00-12.00

pastabrema.it

MOLINO FARINA
dal 1453

- *Farine di maranello e bianco perla
- *Farine speciali per pane, pasta e pizza
- *Emporio agrario
- *Prodotti per orti e giardini

Molino Farina Lanzè
Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - molino.farina@virgilio.it

IDRO GARDEN
VENDITA E ASSISTENZA
MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA Power Equipment
shindaiwa Jonsered

RASAERBA AUTOMATICI per ogni tipo di giardino! www.idrogarden.com

S.Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com

Donna uomo intimo

Abbigliamento Lucatello
San Pietro in Gu
Via Piave 21
0495991145
Cell 3482537131

LE ROTATORIE

di Antonia Imoli

Da quando sono state introdotte, le rotatorie sono sempre andate aumentando di numero, mentre gli incroci con semaforo sono via via diminuiti.

Sono numerose le ragioni di questo fenomeno, ad esempio l'inquinamento: restare fermi al rosso causa una produzione di gas inquinanti molto superiore a quella prodotta da macchine che scorrono in modo continuo. Le rotatorie inoltre riducono il rischio di incidenti, data la

velocità più che moderata di chi vi entra e deve rispettare la regola di dare la precedenza a chi è già dentro. E poi, se la rotatoria è grande e non si è sicuri di prendere l'uscita giusta, niente problemi: si fa un giro in più, o anche due, tanto si ha la precedenza su chi si immette. Invece, se si sbaglia un incrocio, è un bel fastidio dover tornare indietro, capire dove si è sbagliato, ripartire scocciati per il tempo perso.

Insomma, benvenute rotatorie!

Ce ne sono tante di belle che alla vista generano piacere e ammirazione.

Ho letto che le rotatorie si possono anche prendere in carico. E' il caso di quella con al centro un giovane ippocastano, che incontriamo andando a Vicenza lungo la vecchia statale, poco lontano dal cavalcavia. Alla base ha un cartello con scritto: "Si ringrazia l'enoteca "V'INCANTO". Il proprietario, Michele Galdeman, si è impegnato a tenerla in ordine e quel cartello è stato posto dal comune di Vicenza. Mi sono goduta un buon cappuccino seduta al bar, da dove l'ippocastano fa proprio bella figura.

Altre rotatorie rappresentano un'attività caratteristica del posto, ad esempio quella con



i due grandi recipienti di rame, le "caliere", che adorna l'incrocio tra la strada Bassanese e quella Bressanvido/Pozzoleone. I due grandi recipienti in rame sono stati donati da Latterie Vicentine, la manutenzione spetta al comune di Pozzoleone.

Suggestiva è anche la rotatoria di Carmignano, con le due grandi macine, simbolo delle cartiere che operano in questo paese. Il geometra del comune, sig. Luisotto, mi ha detto che le spese per la costruzione sono state ripartite fra il Comune di Carmignano e la Provincia di Padova mentre le spese di manutenzione sono sostenute dal Comune. Ora, purtroppo, l'acqua è chiusa per gli aumentati costi dell'energia elettrica.

La rotatoria più interessante, fra quelle poco lontane dal nostro paese, è senz'altro quella "dell'uva" che si trova andando a Vicenza, all'altezza di Ospedaletto. Si tratta di una vite in ferro battuto con grandi grappoli rigogliosi. In cima ha un rigo musicale.

Un giorno ho chiesto informazioni al mio parrucchiere, Rolando, che vive e lavora a Ospedaletto e che dipinge anche quadri molto belli. Egli mi ha raccontato che l'idea di ornare la rotatoria è nata dai rappresentanti del coro "Amici della Montagna" di Ospedaletto e mi ha fatto conoscere il loro presidente,

Santinon Gianpietro. Egli mi ha detto che il Comune di Vicenza aveva deciso di fare una rotatoria in quel luogo, perché era molto trafficato e pericoloso. Il coro Amici della Montagna, in prossimità dei festeggiamenti per i 25 anni dalla fondazione, ha pensato ad un monumento che ricordasse il loro anniversario. Così hanno chiesto la collaborazione dello scultore Giancarlo Decembrini, famoso per le sue opere in ferro battuto, che da bambino aveva vissuto là.

Il sig. Santinon mi ha anche detto che Decembrini ha 85 anni e si trova nella casa di riposo di San Giovanni in Monte, sui colli Berici.

Sono andata a trovarlo con mio marito e abbiamo

avuto un bellissimo incontro. Sta bene e ci ha parlato della rotatoria e anche della sua vita. Ci ha detto che quando i coristi gli hanno chiesto di ornare la rotatoria, lui si ricordò che vicino a casa sua c'erano tanti filari di viti che in estate facevano bei grappoli d'uva. Ha unito la vite col rigo musicale ed è nata quest'opera straordinaria. Le note che vediamo sopra la vite sono quelle della canzone "Doman l'è festa", primo canto imparato dai coristi 41 anni fa, quando è iniziata l'attività. (digitate in internet: YouTube, poi il titolo, e vedrete che la canzone si trova facilmente). La rotatoria è stata inaugurata sabato 21 Dicembre 2007 e ha il titolo "Memorie di un tempo".

Una curiosità: quei grossi e belli acini d'uva sono sfere di acciaio vuote, di diversa grossezza, che lui ha comprato in una ditta di Castelgomberto, ben tremila! Le ha fatte zincare; poi per attaccarle bisognava fare sei, sette buchi per ciascuna e per fare questo lavoro si è fatto aiutare dai suoi amici. È interessante anche la sua vita: dopo gli anni passati a Ospedaletto è andato ad abitare a Sant'Agostino e ha cominciato a lavorare in una tipografia. Gli è successa una disgrazia: la mano destra gli è rimasta infilata in un rullo e ha dovuto passare molti mesi prima di potersi un po' ristabilire. Con fatica ha trovato un nuovo lavoro, questa volta da Olivotto.

Passano gli anni e un giorno Decembrini viene a sapere che la ditta Benetton di Treviso ha avviato una scuola per la lavorazione del ferro battuto. Si è iscritto per hobby e ha cominciato ad appassionarsi. Nonostante la mano infortunata, riusciva a lavorare il ferro in modo creativo.

Col tempo la ditta Olivotto ha cominciato ad avere meno lavoro e tanti operai venivano licenziati. Toccò anche ad un giovane sposato che aveva una bambina piccola.



Giancarlo Decembrini era preoccupato per la sorte di questo ragazzo e, essendo lui non sposato, si offerse di lasciare il proprio lavoro purché il suo posto fosse dato a questo collega. La sua proposta fu accettata. Che generosità!!!

Ma così si ritrovò senza stipendio e fece un esaurimento. Gli restava la passione di lavorare





il ferro, che lo portò a fare opere che erano molto apprezzate, con cui si pagava da vivere, ed è diventato famoso come scultore di lavori in ferro battuto.

A Ospedaletto si trovano altre belle opere sue: davanti alla chiesa c'è un'ariosa scultura di 50 colombe in volo, fatta in occasione dei 50 anni dalla fondazione della chiesa; un po' oltre, dove c'è il parco giochi, c'è la scultura della "Gioia", che rappresenta una mamma felice che con le braccia spinge in alto il suo bambino molto divertito.

Ho sentito delle critiche riguardo ai grappoli d'uva, e cioè che sono esagerati. Ma è un'opera d'arte e l'artista fa quello che gli dice il suo estro.

Ho fatto foto alla rotatoria dell'uva e mentre guardavo la vigna pensavo all'artista intento a forgiare quelle belle foglie, a modellare il fusto un po' contorto, ai suoi amici che lo aiutavano.

Ho immaginato il proprietario dell'enoteca che in comune a Vicenza cercava di convincere i tecnici sulla validità del suo progetto.

Con mille precauzioni, per via del traffico, sono anche entrata nella rotatoria che è sulla Bassanese e ho ammirato tutte le cose che hanno messo dentro: pozzo, alberi, rosai, i recipienti color rame e quel bel

pezzo di marmo con scolpito: Latterie Vicentine. Solo due parole, che però rappresentano centinaia di persone, animali e prodotti.

Ho riflettuto che all'origine di tante iniziative, non solo delle rotatorie, c'è l'impegno di chi vuole creare qualcosa di utile, bello e significativo per la società. Tutto ciò è importante, perché poi chi osserva l'opera prova piacere, ammirazione e magari anche la voglia di dare il suo contributo.

Il pensiero mi conduce inevitabilmente al GUADO, questa utile rivista che da vent'anni ormai viene recapitata gratuitamente a tutte le famiglie del nostro paese per conto della Pro Loco.

Il GUADO per me è come un bel prato verde in cui crescono tanti fiori, che di fatto sono: chi scrive gli articoli, chi li corregge, chi fa foto e disegni, chi lavora in tipografia, chi lo distribuisce, e tutti gli sponsor che lo sostengono.

Per tanti anni mi sono chiesta: perché io non scrivo niente?

Infine sono "sbocciata" anch'io e ho capito che ci sono fiori di tanti tipi, quelli perenni, quelli frequenti, quelli rari.

E il giardiniere Piersilvio, col suo "pollice verde", li cura tutti con lo stesso amore.

**POLIGRAFICA
V E N E T A**

Butterfly
SAN PIETRO IN GÙ

PUNTO PRELIEVI
DIETRO farmacia **LUCATELLO**

SAN PIETRO IN GU - VIA ASILO, 4

Direttore di Laboratorio Dott.ssa Turrini Fabiola

PER TUTTI I TUOI ESAMI

SENZA RICETTA

SENZA PRENOTAZIONE

LUNEDÌ - MARTEDÌ - GIOVEDÌ - SABATO 7:00 -9:00

prenotazioni.insalute@gmail.com **+39 351 7089860**

APE MAIA

Serena 338 930 9223
Michela 348 414 9487

Sanificazione all'ozono su tutti i capi. Elimina acari, batteri e virus.

LAVANDERIA SELF-SERVICE

Via Tasca, 10 - SAN PIETRO IN GU, PD

LAVAGGIO A SECCO E AD ACQUA

Via Marconi, 16 - CARMIGNANO DI BRENTA, PD

**ABBIGLIAMENTO, TRAPUNTE, PIUMINI, TAPPETI, TENDAGGI
DETERSIVI SFUSI, SARTORIA RAPIDA, SERVIZIO STIRO**

farmacia
LUCATELLO

SAN PIETRO IN GU (PD)
VIA VITTORIO EMANUELE 1

☎ 049 599 1100
☎ 388 1836 926

✉ FARMACIALUCATELLO@GMAIL.COM

NELLA NOSTRA FARMACIA SI ESEGUONO:

- ECG
- HOLTER CARDIACO
- HOLTER PRESSORIO
- LAVAGGIO AURICOLARE
- SERVIZIO INFERMIERISTICO

farmacia
LUCATELLO

ABBIAMO A CUORE IL TUO BENESSERE

VESCOGIARETTA GROUP

San Pietro in Gu (PD)
Via Vittorio Emanuele, 7

HEADQUARTERS
Torri di Quartesolo (VI)
Via Pola, 24
+39 0444 267432
info@vescogiaretta.com
www.vescogiaretta.com

I nostri servizi di consulenza

Global Management	Consulenza Societaria Strategy M&A	Consulenza Finanziaria
Consulenza Fiscale	Consulenza Legale	Consulenza Internazionale
Modello 231 e Rating di Legalità	Consulenza Privacy	Bilancio di Sostenibilità
Revisione Contabile	Consulenza del Lavoro	Finanza Agevolata Formazione 4.0, Crediti di Imposta e Bandi

Lattebusche, il più grande polo produttivo del nord est di Grana Padano DOP

La cooperativa Lattebusche che quest'anno festeggia 70 anni di storia ha celebrato, a maggio di quest'anno, un altro importante anniversario: il matrimonio con la Latteria Molinetto di San Pietro in Gu.

Per entrambe le eccellenze produttive del settore lattiero caseario la fusione per incorporazione avvenuta nel 2009 è stata una scelta strategica di fondamentale importanza per affrontare in modo strutturato il futuro. Infatti a prescindere dall'andamento del mercato del Grana Padano DOP, che comunque in quel frangente segnava un trend tra i più negativi della recente storia, unendo le forze si sono colte opportunità e realizzato economie di scala e valorizzando il prezioso latte dei soci di tutte le aree vero e unico scopo in nome dei principi della cooperazione che sempre hanno caratterizzato l'operare di Lattebusche.

Importante anche la possibilità di rafforzare l'internazionalizzazione grazie alla crescita, diventando socio di riferimento, in Agriform, consorzio di commercializzazione vocato all'esportazione delle DOP Venete oggi aggregatosi con Parmareggio in una nuova società chiamata caseifici Granterre.

Importanti investimenti sono stati sviluppati in questi anni per garanti-

re efficienza delle produzioni, sicurezza dei lavoratori e soprattutto salubrità del Grana Padano DOP aumentando la garanzia per il consumatore.

Oggi Lattebusche rappresenta il più importante polo produttivo di Grana Padano del nord est con oltre 137.000 forme: quasi 100.000 di queste prodotte proprio nello stabilimento di San Pietro in Gu, mentre le rimanenti vengono prodotte a Sandrigo.



Il Grana Padano DOP Lattebusche prodotto nello stabilimento di S. Pietro in Gu, contrassegnato dal marchio del casello "PD 704"



Da sinistra, la produzione di grana Padano DOP, il magazzino e uno scorcio della campagna guadense



Il responsabile dello stabilimento, Antonio Meneghetti



Domenico Basso, il Presidente della Latteria Molinetto nel 2009

UN RACCONTO INCANTATO

C'era una volta una principessa che si chiamava Aurora e un principe di nome Leonardo. Il principe Leonardo per il diciottesimo compleanno di Aurora le regalò una chiave e le disse:

“Custodiscila fino al mio ritorno.”

Due anni dopo Leonardo tornò in Francia dal suo lungo viaggio e si celebrarono le nozze di Aurora e Leonardo al castello.

Un giorno una fatina di nome Luna disse agli sposi: “Dovete scappare, c'è la strega Theodhora che vi vuole catturare”.

Così gli sposi scapparono dal castello. Cammina cammina trovarono una casetta nel bosco e si rifugiarono lì, però i due sposi non sapevano che lì ci abitasse la strega.

La strega quando li vide escogitò un piano per prendere la chiave che aveva al collo Aurora perché era magica.

La strega preparò una pozione che aveva il potere di ipnotizzare le persone, sperando che la bevessero Aurora, e la lasciò sul tavolo.

Purtroppo la ingurgitò Leonardo e la strega cominciò a comandarlo dicendo: “Prendi la chiave che ha al collo Aurora”, ed egli così fece.

Per fortuna la fatina Luna fu avvisata da un uccellino, allora volò a casa della strega e preparò l'antidoto.

Dopo disse ad Aurora: “Fallo bere a Leonardo per spezzare l'incantesimo”.

Aurora dopo aver fatto bere l'antidoto a Leonardo prese la chiave e con il suo potere rinchiusero la strega nell'oblio.

Dopo aver sconfitto la strega Aurora e Leonardo vissero felici e contenti in Francia.



Racconto scritto da Anita Lucatello di anni 8 che frequenta la classe 3^a nella scuola primaria di Marola – Torri di Quartesolo. La maestra le ha assegnato un “Bravissima!” L'illustrazione è di Gloria Zanella.

LETTERA D'AMORE scritta dal servizio militare negli anni '60

“L'estasi del primo innamoramento”

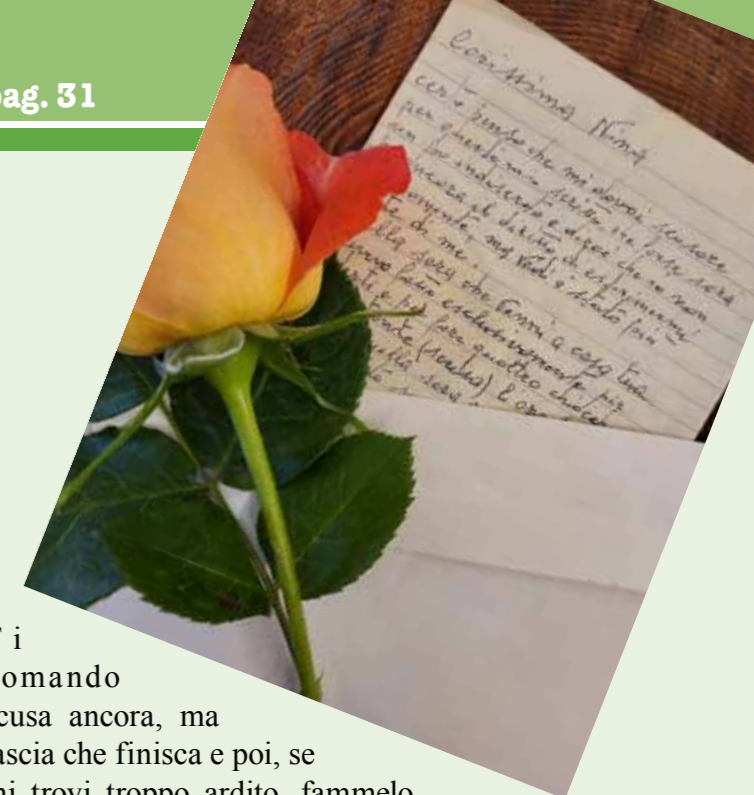
Carissima Nina,
certo penso che mi dovrei scusare per questo mio scritto che forse sarà un po' indiscreto e dirai che io non ho ancora il diritto di esprimermi liberamente, ma vedi, è stato più forte di me.

Quella sera che venni a casa tua, l'avevo fatto esclusivamente per vederti e per fare quattro chiacchiere nonostante (scusa) l'ora tarda. Ebbene, quella sera, quando t'ho vista, sono stato sorpreso e meravigliato nel trovare in te tanta bellezza e freschezza e mai, da quando t'ho conosciuta, ti ho vista così carezzevole.

Ti guardavo e ti ammiravo e, nello stesso tempo, godevo e assaporavo il tuo profumo di primavera. Penso che la tua personcina così snella, agile e sorridente possa superare di bellezza la meravigliosa natura che ci circonda. Quanto è dolce e sublime la natura in questo periodo dove tutto sa di primavera... posso dirti che io l'amo perché penso sia la cosa più bella e più pura di tutte le altre cose, specialmente in questi giorni che sono il preludio e cioè l'inizio di tanti giorni meravigliosi e inebrianti. Vedi l'ammantarsi degli alberi con un vestito di seta fruscante, che fino ad ora erano nudi e scheletrici ed ora, in mezzo a questo verde smeraldo, sembra che lascino cadere una lacrima di contentezza che si infrange al sole. Il meraviglioso nascere di un fiore che sembra una manina fatata, un prodigio nel mattino fresco e dolce e con l'aria che vibra tra ondate di profumo.

Ecco... io vorrei vederti immersa in un prato di fiori, con l'animo disteso, i capelli al vento e correre nella giocondità dei tuoi freschi anni.

Ti ho detto che ti conoscevo superficialmente, non conoscevo l'intimo del tuo cuore, ma penso che, così vispa e allegra, tu non possa che avere sentimenti di gioia. Infatti il tuo sorriso lo conferma: così bello e smagliante come un suono a fior di labbra che si perde nell'infinito in mille note. I tuoi occhi sembrano due limpidi cristalli dove si leggono i tuoi sentimenti sinceri e leali.



Ti domando scusa ancora, ma lascia che finisca e poi, se mi trovi troppo ardito, fammelo sapere e starò zitto come una tomba. Vedi, non so se sia la primavera che mi da una strana sensazione, una sensazione di affetto, di tenerezza e di amore come tutte le cose belle in questi giorni.

A volte ho desiderato esserti vicino e poterti sussurrare tante parole d'amore e sentire il tuo sguardo posarsi nell'intimo del mio cuore e addolcirlo con il tuo affetto tenero e come prova sentirmi dire: “ Toni, mi vuoi bene?” Io allora mi avvicino, sfioro il tuo visetto color melograno e ti bacio in fronte e poi, facendomi più ardito, ti guardo negli occhi che mi comunicano la tua gioia e allora poso la mia bocca sulla tua e così rispondo alle tue ansie che in quel momento si placano. Ora, il mondo esistente siamo solo noi due perché l'amore fa dimenticare che il mondo reale è un crogiuolo di tristezza.

Forse mi crederai un sentimentalone e dirai che il romanticismo, al giorno d'oggi, non esiste più, ma io non condivido questa idea. Sento, invece, di avere nel cuore questo sentimento perché, se nella vita non ci fosse quell'amore profondo che non conosce ostacoli e travolge ogni sacrificio, non ci può essere né gioia, né felicità.

Tu dirai che io sogno ad occhi aperti e che queste cose si trovano solo nei romanzi, ma lasciami sognare sperando che un giorno questo sogno si possa avverare. Mi penso vicino a te e immagino che anche tu sia d'accordo con le mie idee e ti penso come la mia pupilla ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, ogni attimo.

*Arrivederci, a presto
Toni*




CONAD
SUPERSTORE

**NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELENZA
ALL'INTERNO NUOVA APERTURA
RISTO & BAR CON SAPORE**

**CON SERVIZIO
DI ASPORTO**



Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD)
Tel. 049.9430679




**Eccellenza Italiana
del nastro adesivo
dal 1972**

rotogal.net   

PAGINA DELLA POESIA

Bati marso

‘Na bèa tradission
vegnù da tanto lontan,
dal caendario dei antichi romani.

Prima de Giulio Cesare
i faséa cominsiare l’ano
adiritura dal mese de marso.

Anca mi, da putè
‘ndavo in giro de sera coi grandi
par le strade vode del me paese.

A bàtar marso in compagnia
iera n’aventura tanto speciae
che tuti i ‘a spetava da tempo.

A s-ciapi de tosi,
tuti mas-ci però,
fasèimo un gran bel casòto.

Coi querci de lata,
le tece, le pignate un fià rote
e i bandòti ligài col féro.

Fasèimo un bordè da mati
pa’ far scampar l’inverno
e rivàre suito la bea stajon.

Coi ani, ‘a xé sparia del tuto
chea vecia tradision
che ‘a rispetava almanco
el cambio dée stajon.

Desso invesse,
par gustare un fià de natura bona
bisogna spetà el di de festa.

Métarse in fia soa valsugana
par fare un girèto all’aria sana
sora ‘e nostre bèe montagne.

Roberto Nardello

Co' me mama a radicèe

Me mama, sempre maeandà,
‘a me portava spesso
in mexo ai campi,
a tor su ‘e radicèe.

A chei tempi là
ièrimo proprio in tanti,
tuti cuciài sui prai
pa’ portar casa i radici mati.

A mi, no i me piaxéa
parché i jera amari
ma i me dixéa tuti,
magna che i te fa ben.

Amare ‘e jera
anca e ortighe cote
in mexo al piato de risoto
coeor verde scuro.

In primavera se ‘ndava anca
longo i fossi senza aqua,
in mexo ai rovi che i spunciava
pa’ far masseti de bruscandoi.

Amari anca quei,
ma a mi me piaxea de pi
le tajadee dea madona,
pi dolse al paeà par mi puteo.

E pensare che ‘desso
vegnemo tuti mati
pa’ magnare ‘ste erbete de campo,
parché savemo che ‘e fa ben.

‘E xe bone da cusinare
anca dentro ea fortaia,
in mexo al minestron
e parfin co ‘a carne in tecia.

Ansi, se semo piassaròti,
‘ndemo anca in cerca
dei coghi un fià snob
che i ‘e dòpara pa’ i siori.

Come anca ea minestra
de bigoi e fasòi,
un tempo da poaréti
e desso pietansa de gran lusso.

Roberto Nardello

Società Agricola F.lli Nicolin

Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corvo - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì



Z ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantieletrici.it

BOULE DE NEIGE

di Bianca Perosa

È successo ancora, ancora una volta. Le mie bocce di vetro o palle di neve ("boule de neige" mi piace chiamarle alla francese forse un vezzo rimasto da quando a scuola studiavo francese) attendono di essere spolverate. Lo faccio puntualmente una volta all'anno quando i primi raggi del sole di primavera scendono obliqui sulla mensola della mia camera. Le mie palle di neve adesso non luccicano nonostante siano illuminate dal sole, rispondono di malavoglia alla luce offuscate da una patina grigia. E' successo ancora, ancora una volta. Nonostante l'attenzione che ci metto una è caduta per terra. Non si è rotto il piedistallo con la scritta Budapest, ma si è incrinato il vetro. La bolla d'aria che galleggiava sulla sommità è sparita, evanescente dentro ad un turbinio di fiocchi di neve che invece di scendere dall'alto al basso si depositano sul lato destro in corrispondenza della fessura che implacabilmente fa uscire l'acqua. La miniatura del Parliament Building rimane nuda, senza la magia del turbinio dei fiocchi che scendevano danzando verso il fondo. Mi rendo conto che ognuna delle mie palle di neve è capace di risvegliare un ricordo del viaggio a cui appartiene. Spesso non rammento con esattezza dove le ho acquistate, se in un negozio di souvenir o nell'area shopping di un museo o addirittura in aeroporto aspettando l'imbarco, ma mi affidano immancabilmente un ricordo, a volte perfino una sensazione vissuta in quella città. Parigi con la



Tour Eiffel, New York con la Statua della Libertà, Berlino con la cupola del Reichstag mi rimandano ai volti delle persone che mi hanno accompagnato nei viaggi. Volti di amici e familiari compaiono nella mia mente mentre con mano trepidante ripulisco le palle opache.

Ed ecco Londra con il suo Big Ben. Quanti ricordi... il primo è il volto della mia mamma che adesso non c'è più. La prima volta che sono stata a Londra c'era anche lei. Come regalo di compleanno avevamo deciso di organizzarci in famiglia facendole recapitare un biglietto di invito da parte della Casa Reale per un tè con la Regina Elisabetta.

Lo avevamo stampato su fittizia carta intestata con tanto di stemma reale, quasi credibile. Ovviamente non era possibile affidare la consegna al servizio postale, ma quello era un ostacolo facilmente superabile provvedendo ad infilare la busta nella cassetta delle lettere con la complicità del buio.

Che il testo fosse in italiano era di secondaria importanza, certamente Sua Maestà aveva qualche abile segretario che conosceva anche l'italiano. Ci eravamo dati tutti (sorelle e relativi mariti) appuntamento a casa sua ad attendere l'apertura della busta

indirizzata a lei con regolare francobollo delle poste inglesi. La mamma era rimasta perplessa, lei che non era mai stata all'estero, non riusciva a capire se qualcuno la stesse prendendo in giro o se la cosa potesse essere vera!

A quel punto, di fronte alla sua aria perplessa nel chiedersi se fosse solo uno scherzo di cattivo gusto, le abbiamo consegnato una seconda busta con il "vero regalo": un viaggio a Londra con le figlie e i generi! Il biglietto scherzoso del finto invito e la realtà del viaggio l'hanno commossa fino alle lacrime.

Ho ricollocato al suo posto la palla londinese, non prima di aver fatto salire e ridiscendere la nevicata sul Big Ben con un sospiro e un sorriso di tenerezza.



I BALECHI

di Sergio Neddi

A volte le ricerche sembrano ferme ad un punto morto per poi sbloccarsi in maniera inaspettata. Mio fratello e io eravamo alla ricerca degli antenati che dopo la metà dell'800 si sono trasferiti da Donada a Trieste. Si tratta del mio ramo materno, la famiglia Padovan. La zona è quella del delta del Po. Il comune di Donada è stato accorpato nel 1995 con quello di Contarina per formare il comune di Porto Viro e in questa forma lo troviamo nelle mappe odierne.



Su Facebook ho trovato un gruppo denominato "Contarina & Donada Vintage" sul quale il 10 aprile 2022 ho postato un messaggio, sperando magari di avere la fortuna che venga letto da qualcuno che ha memoria di alcuni Padovan trasferitisi a Trieste un secolo e mezzo fa. Ecco il testo del messaggio:

Un saluto a tutto il gruppo. Il mio bisnonno, da parte di mia madre, era di Donada ma si è trasferito a Trieste, non so l'anno preciso ma dovrebbe essere tra il 1866 ed il 1874, quindi un bel po' di tempo fa. A Trieste si è sposato e sono nati i miei nonni materni. Il mio bisnonno si chiamava Giuseppe Padovan (1854 Donada -1946 Trieste). Inizialmente mio fratello e io che conduciamo la ricerca pensavamo che fosse venuto a Trieste da solo ma poi abbiamo trovato tracce di altri Padovan di Donada a Trieste in quel periodo, quindi pensiamo che tutto un clan si sia spostato, non una sola famiglia. Infatti a



Trieste c'erano pure i genitori di Giuseppe Padovan, Giovanni Battista (spesso abbreviato in GioBatta) Padovan e la moglie Maria Bovolenta (1823-1901), entrambi di Donada. Inoltre Giuseppe Padovan aveva una sorella di nome Maria che a Donada ha sposato nel 1887 Angelo Ghezzi.

Sarebbe interessante risalire ad altre informazioni sulla famiglia. So che ci sono molti Padovan, ma questo è un cognome molto diffuso per cui è arduo poter dire se c'è parentela.

Mi ha risposto proprio un Padovan:

Molte famiglie erano conosciute più per soprannome che per cognome per distinguersi da altre: magari anche i tuoi avi ne avevano uno, risalendo a quello sarebbe più semplice trovare qualche legame di parentela.

A questo punto mi sono fermato, non avevo idea della *menda* (nel Triveneto la *menda* è un soprannome di famiglia, un "subcognome") dei "miei" Padovan.

Un'altra indicazione che mi è stata data da un utente è stata quella di consultare il sito Antenati Delta Po: <https://www.antenatideltapo.it/>

Si tratta di un portale con un archivio genealogico di moltissime famiglie. Copre la zona del delta del Po, incluso quindi Porto Viro. Mio fratello aveva già consultato tale portale in precedenza senza trovare nulla. Ma il sito viene costantemente aggiornato. Ho controllato ed è saltato fuori Felice Bovolenta, padre di Maria Bovolenta, la moglie di Giovanni Battista Padovan, il padre del mio bisnonno Giuseppe. I dati che avevamo corrispondevano, con qualche dettaglio in più.

Questo nell'aprile del 2022, poi più nulla. Ora la situazione si è sbloccata: grazie ad un aggiornamento del sito datato 8 marzo 2024, ecco apparire altri dati, sempre relativi ai parenti trasferiti a Trieste. E ci portano anche indietro di una generazione rispetto ai dati che avevamo. A questo punto mio fratello ha inviato al gestore del sito Antenati Delta Po i documenti relativi ai Padovan trasferiti a Trieste. I dati sono stati quindi aggiornati ed ora sul sito appare un albero più completo che scende fino al nome del mio nonno Enrico Padovan. Dati recenti non si possono inserire per motivi di privacy. Un altro dettaglio interessante: è riportata anche la *menda*, che è Balecco o Baleco, visto che in dialetto non ci sono le doppie. Quindi i "miei" Padovan erano Balechi (le *mende*, a differenza di nomi e cognomi, consentono un plurale). Era quindi possibile tracciare i parenti rimasti a Donada e trovare gli attuali discendenti. A questo punto ho fatto un'ulteriore ricerca nel gruppo "Contarina &

Donada Vintage" per Balecco / Baleco / Balecchi / Balechi ed ho scoperto un altro post dove è saltato fuori che il Padovan che mi aveva risposto nel 2022 era proprio un Baleco. Ma cosa significa Baleco? Difficile dire il significato di questa *menda*, ma secondo l'Accademia della Crusca sembra che possa essere una variante di *balengo*, quindi di sicuro non è un complimento. *Baleco* è sicuramente un termine poco usato, infatti nonostante io abbia trovato tracce d'uso del termine in Veneto non l'ho trovato riportato nei vari dizionari veneto-italiano salvo in uno, dove però era riferito all'occhio: *ocio baleco* = torvo, obliquo. In veneziano esiste il verbo *Balegar* che significa oscillare. Ok, non c'entra, ma in rumeno *bălegar* significa letame, sterco e ciò mi diverte. Ad ogni modo *balengo* può significare: 'strano, bizzarro, stravagante' oppure anche 'stupido, stolto', 'impreciso, sbilenco', 'scemo, sciocco, pazzo'. In sostanza 'sballato, fuori dal normale' in senso negativo, tant'è vero che appare nel Dizionario degli insulti (1984) di Gianfranco Lotti.

Ho proprio una bella *menda* ma viva i Balechi! Ci saranno sviluppi futuri? Chi lo sa.

Carpenteria

VANZAN_{snc}

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Francesco Tasca, 152
Cell. 333 4532315



UNA PIETRA D'INCIAMPO PER GIACOMO PRANDINA omaggio alla memoria e monito per il futuro

a cura di Piersilvio Brotto

Il 20 Aprile scorso, in concomitanza con il 79° anniversario della Liberazione d'Italia del 25 Aprile, si è svolta a San Pietro in Gu la cerimonia di posa della Pietra d'Inciampo dedicata a Giacomo Prandina, ingegnere e partigiano guadense vittima del nazifascismo.

Chi fosse Giacomo Prandina, brillante ingegnere guadense, organizzatore ed eroe della Resistenza al Nazifascismo, deportato e morto in campo di concentramento tedesco a Mathausen il 13 Marzo 1945, tutti i Guadensi di vecchia data lo sanno.

Il significato di questo gesto è stato messo in evidenza, nel suo intervento, dalla professoressa Marina Cenzon, direttrice dell'ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Vicenza): *Una "Pietra d'Inciampo", è un inciampo della memoria, un inciampo emotivo e mentale, è mantenere viva la memoria delle vittime dell'ideologia nazifascista nel luogo simbolo della loro vita quotidiana invitando allo stesso tempo chi passa a riflettere su quanto accaduto in quel luogo e in quella data, per non dimenticare.*

La Pietra d'Inciampo, realizzata dall'artista tedesco Gunter Demnig, è stata collocata proprio in Piazza Giacomo Prandina, di fronte al campanile simbolo caro all'ingegnere Prandina e alla famiglia.

Alla cerimonia hanno partecipato numerose autorità, tra cui i consiglieri della Provincia di Padova Daniela Bordin e Luigi Sabatino, Isabella Sala in rappresentanza del Comune di Vicenza, i



sindaci e gli amministratori dei comuni limitrofi, il Presidente prof. Stefano Fracasso e la direttrice dell'ISTREVI prof.ssa Marina Cenzon, il parroco, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e della resistenza, il Gruppo Alpini, i familiari di Prandina e dei suoi compagni di lotta, e un folto pubblico di cittadini.

Il Sindaco Paolo Polati ha ricordato che: "Per San Pietro in Gu oggi è una giornata molto importante: con la posa della Pietra d'Inciampo in ricordo di Giacomo Prandina, deportato nel campo di sterminio di Mauthausen-Gusen, e Medaglia d'Oro al Valore Militare, noi segniamo un altro passo per mantenere presente la memoria di quel periodo terribile che prende il nome di nazifascismo". Posare una Pietra d'Inciampo significa impedire che si faccia finta di nulla, vogliamo fare memoria, vogliamo inciampare contro l'indifferenza. La memoria del passato ci viene in aiuto per leggere il momento difficile che stiamo vivendo oggi a livello mondiale, perché non possiamo abituarci mai all'orrore.

La cerimonia si è conclusa con l'invito a tutti i cittadini ad approfondire la storia di Giacomo Prandina attraverso la mostra fotografica allestita nella sede comunale e a offrire testimonianze storiche sul tema della resistenza in vista dell'80° anniversario della Liberazione del prossimo anno.



A Giacomo Prandina per non dimenticare

Grazie amico,
irriso da chi non sa amare,
da chi sa solo disprezzare ed abbruttire,
da chi ha sempre voluto togliere
e vuole sempre in ogni tempo
togliere dignità all'uomo,
non avendone nemmeno per sé.

Reso povero da una morte
che ha dileggiato il tuo corpo
e reso immortale il tuo animo,
ma non ha toccato
la purezza del tuo cuore.

Grazie anche per un mondo
che vorrebbe lasciarti solo,
togliere memoria alla tua sofferenza,
rendere vano il tuo sacrificio.

Ridai ogni giorno
bellezza al nostro cammino,
ai nostri orizzonti,
alle nostre speranze.

Grazie amico,
che purifichi i nostri cuori,
facendoti lievito
del nostro discernimento,
dei nostri progetti,
della nostra cittadinanza,
del nostro popolo
e di tutti i popoli della terra.

Sappiamo che sorvegli i nostri passi,
che incoraggi i nostri progetti,
che credi in noi
fino a quando noi crederemo in te.

Grazie amico,
con la forza del nostro canto
e della nostra preghiera,
del dolce ricordare il tuo volto
e la tua testimonianza,
per il dono della luce,
che si è spenta nei tuoi occhi,
ma si è riversata
nell'incedere della nostra storia.

Giuseppe Pettenuzzo



GLI ANGELI DI LEPSCKY

di Giovanni Pilotto

Gian Maria Lepsky (1897-1965) italianizzato "Lepski", dopo la formazione all'Accademia di Belle Arti di Venezia prese parte alle collettive dei giovani di Ca' Pesaro, animate da Nino Barbantini e, successivamente all'esperienza della seconda "Scuola di Burano". Tra il 1921 e il 1953 partecipò ad alcune edizioni della Biennale di Venezia e alle esposizioni annuali della Fondazione Bevilacqua la Masa. Fino agli anni Quaranta il suo stile pittorico, per quanto concerne il genere del paesaggio, risente dell'influenza dei grandi maestri della "scuola del vero" quali Guglielmo Ciardi e Pietro Fragiaco, nonché dello stile delicato Pio Semeghini e di altri esponenti del Chiarismo lombardo. Nei dipinti di figura e nelle nature morte Lepsky non si allontana mai troppo dalla tradizione accademica, pur sperimentando e guardando, in alcuni casi, agli indirizzi di ricerca propri delle correnti artistiche primonovecentesche.

Nell'arte sacra, invece, scelse uno stile severo e composto che ricorda la pittura del primo Rinascimento e del contemporaneo Novecento italiano di Margherita Sarfatti. La sua prima opera risale al 1927: una pala d'altare con il "Battesimo di Cristo" per la chiesa di Camporovere di Asiago.

Già nel 1934 con l'opera "la Resurrezione della figlia di Giairo" della Cappella Giol a San Polo di Piave il pittore dimostra di aver maturato un linguaggio pittorico che sarà caratteristico dei suoi futuri lavori d'arte sacra, uno stile che si ritrova nel ciclo di affreschi per la chiesa di Lanzè di Quinto Vicentino realizzati tra il 1948 e il 1951. Sicuramente questa sua ricerca, improntata a un linearismo asciutto e ieratico, è stata influenzata dal bolognese Ubaldo Oppi e dai lavori eseguiti, fin dal 1933, per la chiesa parrocchiale di Bolzano Vicentino.

Gli angeli della nostra chiesa, realizzati prima dell'inaugurazione della facciata, nel 1937, testimoniano l'inizio della ricerca neorinascimentale del pittore, sia nel disegno che nell'impianto cromatico: il disegno monumentale delle figure e i colori brillanti ricordano infatti alcuni noti esempi della pittura fiorentina del primo Rinascimento, uno per tutti il Beato Angelico.



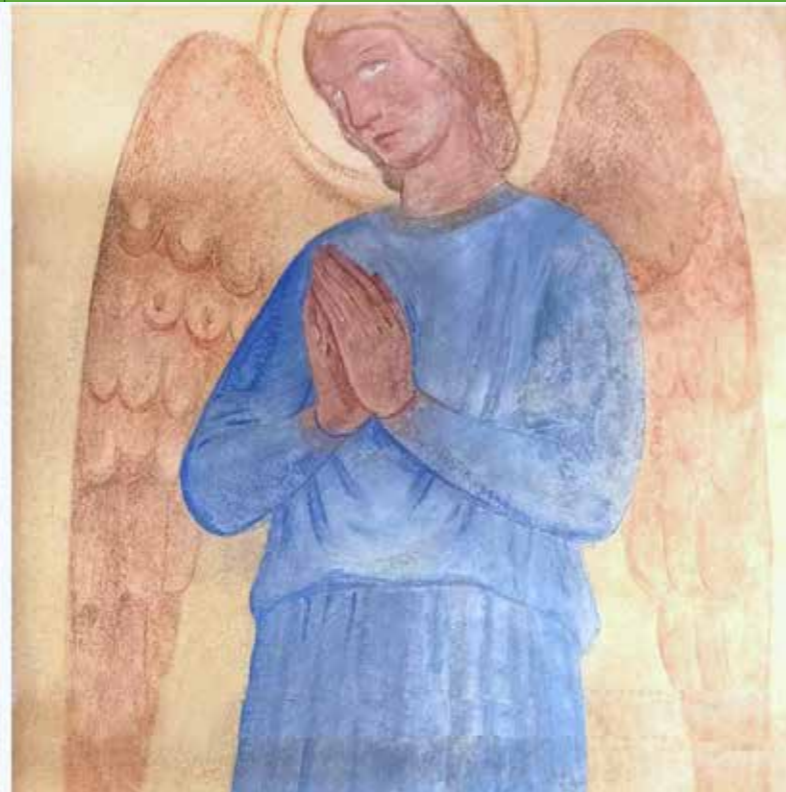
Putti - Chiesa di Lanzè, 1951

Il recente restauro ha rivelato la realizzazione a secco della pittura, tecnica che ha favorito un disfacimento più veloce della pellicola pittorica, tenuto conto che i dipinti sono esposti alla diretta luce del sole e agli agenti atmosferici. La fattura non è di qualità: larghe e sommarie pennellate definiscono i panneggi e i tratti dei volti, affidando alla sintesi visiva la corretta leggibilità delle forme, considerata la collocazione in alto delle figure.

Come tutti gli angeli del mondo, anche quelli di Lepsky hanno il compito di annunciare la presenza di Dio tra gli uomini, nel nostro caso a chi si accinge ad entrare nello spazio sacro della chiesa. Essi *pre-figurano* la storia della Salvezza



Annunciazione, Chiesa di Lanzè, 1951



Un angelo della nostra chiesa prima e dopo il restauro, particolare, 1937

che si completa nel ciclo di affreschi del “Credo” di Bepi Modolo realizzato più di vent’anni dopo. Le scritte che accompagnano i due angeli sono in tal senso eloquenti: “Ascoltate le mie Parole” e “Così pregherete”.

Ringrazio per la collaborazione
Gabriele Ghiraldini e Mauro Zazzeron

Testi di riferimento:
a cura di Pierpaolo Luderin, Come d'incanto sospeso... Gian Maria Lepscky, Complesso Museale San Paolo, Monselice, dal 16 luglio al 28 agosto 2011

Parrocchia SS Biagio e Rocco, Lanzè, Quinto Vicentino., l'opera di Gian Maria Lepscky nella chiesa di Lanzè

San Pietro in Gu e la sua chiesa inaugurandosi la nuova facciata 15 agosto 1937 – XV, Vicenza, Tipografia Rumor, 1937

a cura di Alessio Geretti, catalogo a cura di Serenella Castri, Angeli. Volti dell'Invisibile, Illegio, 24 aprile – 3 ottobre 2010, Torino, Umberto Allemandi & C., 2010

Gianfranco Ravasi, Alessandro Rovetta, a cura di Nancy Grubb, Angeli. Spiritualità e arte, Milano, A. Mondadori Editore, 1996

Fausto Sbaffoni, San Tommaso d'Aquino e l'influsso degli angeli, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1993



GIOIELLI

Luca Marchioro

**INCASTONATURA
CREAZIONE
GIOIELLI**

jlincastonatura@gmail.com

Cell. +39 348 6569966

OTTICA CADORE



SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119



CAFFÈ
M² QUADRO

Pizza G. Prandina, 9 - San Pietro in Gu
CELL. +39 334 3549042
CELL. +39 342 8888571



www.morbiato.it - 0495991191



QUINTO VICENTINO (VI)
Via Papa Giovanni Paolo I, N° 2/A
www.vebre.com - info@vebre.com
Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

gioielleria



Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)
Tel 049 9425821 - E-mail: oreficeria.ciscato@gmail.com

APERTO DA MERCOLEDÌ a SABATO



**ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici**

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) – VIA GORIZIA, 19 – TEL. 0444 350111
NEG.1 – SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) – VIA VALSUGANA, 342/B – TEL. 049 5996660
NEG.2 – PORCIA DI PORDENONE (PN) – CORSO ITALIA, 51/B – TEL. 0434 921829



**FALEGNAMERIA
BARCO**
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati **PosaClima:**
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



IL BRENTA, generoso ma tosto Anni 1945 - 1955

di Bertilla Valente in Donà

La maggioranza dei ragazzi di allora non aveva la possibilità di frequentare una scuola, ed entrare poi nel mondo del lavoro con una preparazione adeguata e sufficiente per un guadagno degno di formarsi e mantenere una famiglia. Hanno pensato bene allora alcuni papà di Grantorto, forti e robusti, di formare una piccola cooperativa; attrezzati di badili e "crivei" (grossi passini, fatti con un metro quadro di rete metallica di grossa maglia, sostenuta da una cornice di legno forte, inclinata verticalmente. Una gamba di ferro posta dietro al criveo permetteva allo stesso di attutire i colpi ed il peso che gli veniva addosso, uno a destra e l'altro a sinistra di ghiaia grezza.

Questa, secondo i buchi che trovava, selezionava i sassi grossi, medi, piccoli, ghiaino e sabbia.

Alcuni ragazzi disoccupati si sono inseriti in questo gruppo di lavoratori, accettando i sacrifici richiesti, come le vesciche sulle mani, il sudore che usciva da ogni poro della pelle, l'ematoma che si formava sul femore della gamba destra, perché dovevano usare più forza possibile nell'affondare il badile nel letto del fiume ed astrarre la ghiaia. Il badile che usavano questi lavoratori non era quello per vangare la terra, ma la "badila larga" da muratori!



Le mamme o le mogli cercavano di alleviare un po' di dolore ai loro cari, avendo l'accortezza di mettere una toppa sopra ed una sotto alla stoffa del pantalone, sul punto dove il manico della "badila" cercava la forza per penetrare nel letto del fiume Brenta in secca, estrarre la ghiaia, sollevarla per poi passarla sulla griglia del "criveo".

Questa ghiaia veniva venduta per lavori edili o per rifacimento delle strade, che in quegli anni erano per l'80% sterrate, perciò tre-quattro volte l'anno venivano rattoppate. Lo stradino comunale, con il suo carrettino le cui gomme erano piene e con l'asta di ferro per tenere in equilibrio lo stesso, andava nei depositi di ghiaia che trovava lungo la strada, ne caricava un po' e riempiva le buche che si erano formate.

Verso mezzogiorno, i famigliari di questi lavoratori cercavano di fare arrivare il pranzo nel posto di lavoro. Questo veniva consumato all'aria aperta. Chi era fortunato, sotto l'ombra di qualche

albero o seduto su un sasso grosso, gli altri, alla meno peggio! I pochi proprietari dei mezzi di trasporto di allora, secondo gli ordini richiesti, andavano a caricare il materiale dando il loro dovuto ad ogni carico che usciva dal Brenta.

Tra questi c'era anche qualche carrettiere che, con il mulo o con il cavallo, loro compagni di lavoro, per piccole quantità di materiale andavano a caricare il materiale da questa compagnia di bravi lavoratori. Qualche volta non mancava una fatica in più perché, se il carretto carico trovava una buca scivolosa, il cavallo o il mulo, nonostante le insistenze del loro padrone, non ce la faceva più ad uscirne fuori, allora subito tante braccia forti aiutavano il mezzo ad arrivare sulla strada, con meno difficoltà. Un grazie generoso arrivava allora dall'interessato e poi ognuno al proprio posto di lavoro. Intanto "bolliva in pentola" di qualcuno che aveva idee aperte ad un domani favorevole, ad un mercato di lavoro edilizio che prevedeva uno sviluppo della società, il progetto di costruire due grandi strutture, una a destra ed una a sinistra del



ponte di Fontaniva, i "vaghi", dove la selezione della ghiaia avveniva meccanicamente. Il Brenta in quegli anni era anche generoso di alcune specie di pesce: morette, spinose, marsoni, trote, qualche tinca ed in posti più stagnanti e fangosi, i pescatori potevano pescare anche qualche anguilla. Che buona la frittura di morette con la polenta!

Gli appassionati del vimini andavano in Brenta a raccogliere fasci di piccoli rami di salice, lo portavano a casa e con un piccolo attrezzo rudimentale, sfilavano loro la corteccia e li mettevano ad asciugare all'ombra. Poi via alla fantasia nel fare cesti di varie misure, copri-fiaschi, copri-damigiane, copri-bottiglie, ceste per la vendemmia (queste servivano anche per la raccolta delle pannocchie di granoturco). Un altro strumento, fatto in vimini, senza manico, con un grande buco al centro era la "caponara" che serviva a radunare i pulcini e mamma chiocchia, al sicuro per la notte. Al mattino la "caponara" veniva alzata ed era bello vedere chiocchia e pulcini sbattere le ali e dirigersi veloci dove li aspettava il "pastone caldo", cibo composto da farina, semola e acqua calda. Quelli erano proprio polli allevati a terra!

Grazie Brenta

ANGOLO DELLA POESIA

Aprile

La tortora dall'alto del tiglio annuncia l'aurora.
Il merlo canta già dal primo mattino,
sui rami ormai fioriti del ciliegio.
La lucertola si gode sul muretto il pomeriggio assolato.
L'ape si posa sul giallo tarassaco.
Il vicino è nell'orto,
l'amica rimette fuori le piante, e nuovi fiori nei vasi.
Ed io, godendo del sole che se ne va più tardi,
passeggio nell'inebriante leggerezza dell'aria più tiepida.

di Mariangela Silvello



RADICI

di Valente Natalina

Il protagonista del nostro racconto, Arturo Etrelli, risulta nato alle ore 17 del 14 novembre 1899 a Verona, in vicolo Pastorello, al numero 6.

Questi sono i dati con cui viene registrato all'Ospizio degli Esposti, abbandonato lì, molto probabilmente, per mancanza di risorse della famiglia. Nel 1800 erano molto frequenti questi episodi. Solitamente i neonati venivano lasciati la sera stessa della nascita oppure la mattina dopo, di buonora, perché chi compiva questo gesto non potesse essere visto o riconosciuto.

Non c'è mai stato un dato, un indizio da cui risalire a qualche ulteriore informazione.

Per esempio, nonostante le ricerche presso la Curia Diocesana di Verona, non si è riusciti a rintracciare neanche l'atto di battesimo. Comunque questa è la sua storia.

Una delle benefattrici dell'Istituto, tornando a casa dalla solita visita settimanale, è assorta e pensierosa. Uno dei suoi protetti avrebbe bisogno di latte materno. Quello di mucca non lo digerisce; non cresce, non sta bene. Per il momento non ci sono mamme disponibili a fargli da balia.

Giunta a casa racconta il suo cruccio alla domestica, arrivata da poco dal Padovano. Quest'ultima è una ragazza molto sveglia e simpatica che, dopo aver ascoltato la sua padrona le dice: "Forse ho io la soluzione al suo problema. Vicino a casa mia è nato un bambino. La sua mamma è molto ricca di latte".

La benefattrice invia subito un telegramma alla neomamma e, avendo ricevuto risposta positiva, organizza il viaggio del piccolo in poco tempo.

Il 6 aprile del 1900 il nostro Arturo parte in treno dalla stazione di Porta Nuova a Verona, alla volta del nostro paese. E' accompagnato da una suora e da un'operatrice. Il viaggio si svolge in modo tranquillo; il neonato dorme serenamente. Arrivato alla stazione di San Pietro in Gu, una carrozza lo attende e lo porta direttamente a casa di una coppia di coniugi in località Barche. Questi, pur avendo altri figli, accudiscono generosamente



Disegno di Giovanni Prandina

il piccolo. Per fortuna a questo tipo di servizio viene destinato un assegno, che va a beneficio del neonato stesso ma anche di tutta la famiglia.

Nei giorni che seguono Arturo si abitua al latte materno di Maria, la balia, si rimette in salute e comincia a prendere peso. Invece il suo fratello di latte non sta affatto bene, perde appetito e dimagrisce in continuazione. A nulla servono le cure amorevoli della sua mamma. Dopo una settimana il piccolino muore. In quel tempo la mortalità dei neonati era molto alta. Il dolore per questa tremenda perdita viene mitigato un po' dalla presenza di Arturo che con i suoi gorgheggi tiene alto il morale di tutti.

Il tempo passa, il bimbo cresce e all'età di un anno si prospetta la possibilità di un'adozione presso una coppia del paese. Arturo però non riesce ad adattarsi alla nuova famiglia: non mangia, non dorme e piange continuamente. Dopo due giorni il piccolo, disperato, viene riportato nella famiglia dove è stato allattato. I bimbi di Maria, appena lo vedono, lasciano i loro giochi ed entrano in casa per salutarlo. Intanto la mamma, per calmarlo, lo allatta ed i piccoli la circondano in silenzio. Arturo percepisce la loro presenza, smette di succhiare e fa un sorriso che va da un orecchio all'altro mentre il latte gli esce a rivoli dalla bocca. Tra le ciglia ha ancora sospesa qualche lacrima a testimoniare la sofferenza degli ultimi giorni.

I bimbi guardandolo dicono in coro: "Mamma, lo teniamo noi come un fratello!". Il bambino sembra intuire le ultime parole e comincia a battere le manine. Il momento resta immortalato, per sempre, nel cuore di tutti i presenti.

Da questo momento Arturo diventa parte della famiglia, donando affetto e ricevendone da tutti i suoi fratelli. Quando questi si avvicinano al suo seggiolino per giocare lui, tra mille strilli, tira loro il naso, gli orecchi e i capelli, esprimendo così la sua gioia di vivere.

Le testimonianze sottolineano che la nuova famiglia ha sempre voluto bene come a un vero figlio ad Arturo. Altrettanto ha fatto lui chiamando spontaneamente mamma e papà i suoi genitori adottivi. E' affezionato in particolare a Maria. Diventato grande, quando torna dal lavoro, corre in cucina ad aiutarla a preparare il pranzo per tutti.

Dedicandosi a coltivare i campi di un proprietario terriero, si fa conoscere e stimare da tutti nella sua attività. In poco tempo viene promosso "Gastaldo", cioè fattore. Vive in famiglia fino ai trent'anni.

Il 3 maggio del 1930 Arturo si sposa, dopo aver ricevuto il battesimo, con Rina Campesan.

Bruna Etrelli, la figlia più giovane di Arturo, inizia delle ricerche. Gli indirizzi trovati non portano però da nessuna parte. L'ostacolo più grosso si trova nell'estratto dell'Atto di nascita, dove si trova scritto "... da genitori ignoti".

Peccato! Perché Bruna coltivava un bel sogno, trovare e conoscere i suoi nonni.

Le rimangono, per consolazione, la melodia e le parole di una bella canzone che fa "Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più..." La famiglia che ha accolto Arturo, ha fatto proprie queste importanti e vere parole!



ANGOLO DELLA POESIA

Quelle come noi

Quelle come noi,
che anche solo un sorriso, due chiacchiere e un caffè,
portano lontano.

Quelle come noi,
che credono ancora nell'amore,
ma forse perché loro a quell'amore hanno dato tanto,
hanno dato la vita.

Quelle come noi,
che a vivere a modo loro non ci pensano due volte,
ma sai che torneranno, perché in un angolo del cuore
sempre ti terranno.

Quelle come noi,
che in una vecchia canzone ritrovano un mondo,
ma che forse,
quel mondo, ora, sta bene dove sta.

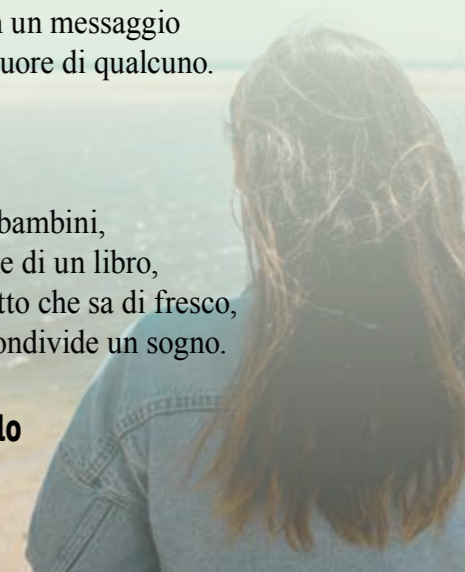
Quelle come noi
a cui se il tempo passa non importa,
ma se un germoglio spunta sulla pianta
in quel vecchio vaso aggiungono terra e acqua...

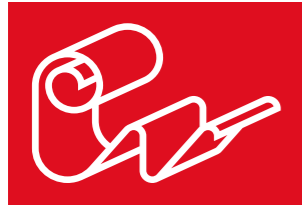
Quelle come noi,
che tornerebbero bambine per mangiare un gelato
sedute da qualche parte senza pensieri e troppe domande.

Quelle come noi,
che scrivono pensieri in un messaggio
sperando che arrivi al cuore di qualcuno.

Quelle come noi,
quando la sera stanche
di uomini, fiori, cani e bambini,
si rifugiano tra le pagine di un libro,
o tra le coperte di un letto che sa di fresco,
o tra le braccia di chi condivide un sogno.

di Mariangela Silvello





CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING
SOLUTIONS



INFORMATICA & SICUREZZA • RETI & VOIP • WEB & CLOUD

www.solunet.it

info@solunet.it

049 945211

Via G. Marconi, 21
San Pietro in Gu (PD)

Assistenza Informatica
Managed Service Provider

Disaster Recovery
Cyber Security

Connettività Internet e VoIP
Backup in Cloud

Server ed Infrastrutture
Rete e Fonia



CAFFÈ "GUADENSE"!

di Piersilvio Brotto

Forse non sapevate che oltre al caffè "Arabica", di ottima qualità, esiste, da qualche anno, anche il caffè "Guadense".

Qui trovate la documentazione fotografica della fioritura (fiorellini bianchi delicatamente profumati) e della produzione/ raccolta. Che meraviglia quei rametti letteralmente coperti di bacche rosso vivo, simili a ciliegie! A maturazione raggiunta le ho sbucciate a mano, estraendo dalle drupe i due chicchi che ognuna contiene; li ho risciacquati,



essiccati al sole, tostati in forno, macinati ... ed ecco finalmente il caffè "Guadense"!

Che sia di ottima qualità non è così importante; per me era una sfida, una scommessa, e l'ho vinta! Sono partito dalla raccolta dei semi, in Nicaragua, sono passato alla semina in una ciotola; ho accudito le piantine e le ho accompagnate nella loro crescita, sfidando il clima sfavorevole della nostra latitudine, fino all'età della loro fertilità/ produzione.

Mi piace fare così, non solo con le piante, ma anche con gli animali e con le persone: metterle nelle condizioni migliori per il loro sviluppo e la loro realizzazione.

Così il mio brolo si è progressivamente trasformato in una specie di orto botanico, ove le piante selvatiche e autoctone convivono con quelle importate, in una mescolanza di colori, odori e profumi durante tutte le stagioni; il mio gatto (che mi adora) spartisce il suo territorio con

uccelli e tortore che gli nidificano sotto il naso, zampettano sul prato e ... cantano dalla mattina presto alla sera inoltrata!

Quello che mi piace di più, però, è incoraggiare e aiutare le persone, giovani o anziane, a utilizzare i loro talenti, a volte nascosti, e a condividere i loro "doni".

Perché non raccontate anche voi, nel Guado, una vostra bella esperienza, un'impresa riuscita? Rendere partecipi gli altri, non per vanità ma per disponibilità e apertura, crea dialogo e comunità. Di questo è convinto e maestro anche un mio caro amico, don Gabriele Gastaldello, la cui filosofia (modo di pensare e di relazionarsi con gli altri) è veramente "ri-creativa".

Per chi vuole saperne di più:
<http://www.scuoladelvillaggio.it>



CAVINATO
CAMISANO

ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - [cavinatoexpert](https://www.facebook.com/cavinatoexpert)



Un impegno
costante!

Ci guida
la passione!

STAMPA tipolitografica

STAMPA digitale

GRAFICA e WEB

STAMPA
Tipolitografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA

stampa offset e digitale con macchine di ultima generazione

GRAFICA

professionisti pubblicitari qualificati che sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB

studio e consulenza pagine web per restare al passo in un mondo in continua evoluzione



LA TASSA DI SOGGIORNO DI NAPOLI

di **Leonardo Vescovo**

Mio fratello Nicolò è da sempre tifoso del Napoli, ma non era mai stato nello stadio della sua squadra del cuore. Così lo scorso Natale mia mamma ha regalato a me, a mio fratello e a mio papà tre biglietti per la partita Napoli-Monza. Nicolò quando ha scartato il regalo era euforico, finalmente avrebbe potuto realizzare il suo sogno. Anche io e mio papà eravamo entusiasti, nonostante fossimo tifosi juventini; ma andare allo stadio è sempre un'emozione a prescindere dalle squadre che giocano. E poi visitare una città incantevole come Napoli e assaggiare la vera pizza napoletana era un'opportunità imperdibile. Per mio fratello e mio papà sarebbe stata la prima volta lì, mentre io c'ero già stato qualche anno prima con la scuola. Non era stata una gita tanto fortunata dato che per quasi tutti e tre i giorni aveva piovuto, nella cosiddetta "Città del Sole".

Il 28 dicembre 2023 io, Nicolò e nostro papà siamo partiti dall'aeroporto di Venezia e in meno di un'ora eravamo già atterrati. Era tardo pomeriggio quindi abbiamo fatto solo una passeggiata per le vie del centro e cenato con una pizza, la più buona che avessimo mai mangiato. Il secondo giorno è stato il più movimentato. La mattina abbiamo partecipato ad un tour guidato delle più importanti Chiese di Napoli, tra cui il Duomo di San Gennaro, patrono della città. Abbiamo pranzato con una "pizza a portafoglio" (una pizza piegata 4 volte su se stessa in modo da farla stare in una mano e riuscire a mangiarla camminando). Nel pomeriggio ci siamo immersi nell'atmosfera di Spaccanapoli, una variopinta via piena di bancarelle e striscioni che divide perfettamente a metà la città. Abbiamo poi fatto visita ai Quartieri Spagnoli, dove si respira la vera passione per il calcio: ovunque ci girassimo c'erano graffiti e cartelloni tutti rigorosamente azzurri

come il Napoli. Fra tutto quell'azzurro, ogni tanto s'intravedeva qualcosa di bianconero, ma erano solamente sfottò contro la Juve.

Verso sera ci siamo diretti allo stadio.

Nonostante fossimo arrivati con largo anticipo non ci siamo annoiati: abbiamo scattato un sacco di foto e guardato tutto il riscaldamento delle squadre. La visuale non era delle migliori e la partita si è conclusa con uno scialbo 0 a 0, ma l'atmosfera e il calore dei napoletani hanno reso l'esperienza indimenticabile. Nicolò era un po' deluso dal risultato, ma comunque felice di aver realizzato il suo sogno. La mattina successiva abbiamo fatto una passeggiata per il lungomare, visitato Piazza del Plebiscito e San Gregorio Armeno, la famosa via dei presepi. Dopo pranzo ci siamo diretti verso l'aeroporto per tornare a casa.

È stato un bella vacanza, intensa e divertente, nonché un'occasione per trascorrere del tempo insieme alla mia famiglia quasi al completo (la mamma si è goduta un po' di pace a casa). Durante questi tre giorni non sono mai mancati i classici venditori ambulanti. Spaccanapoli ne era gremita, così come fuori dallo stadio, nei Quartieri Spagnoli e in tutte le piazze. Sono presenti in ogni città, ma quelli napoletani hanno senza dubbio una marcia in più. Vendono di tutto: braccialetti, occhiali da sole, souvenir, calamite, ma anche calzini, cappelli. Alcuni vendono perfino delle boccette vuote contenenti "aria di Napoli". Sono molto abili a coinvolgere i passanti intonando canzoni in rima, offrendo abbracci e risate; e non appena percepiscono l'accento veneto iniziano con le filastrocche "Padovani gran dottori" e così via... Diventa quasi impossibile dire di no a tutti, anche

perché se ti strappano un sorriso, lasci più volentieri un'offerta. Abbiamo lasciato circa 2-3 € al giorno, per questo li ho definiti "la tassa di soggiorno" di Napoli. Io non voglio giudicare il loro mestiere o la loro onestà, fanno parte dell'essenza della città e forse è anche grazie a loro se Napoli è una delle metropoli più affascinanti d'Italia.



Nicolò dentro lo stadio del Napoli

BARCHE

di **Emanuela Vicari**

La geografia affettiva come la geografia della Terra cambia i confini. Si dilata e si restringe a seconda dell'età, il vicino e il lontano sono legati a sentimenti e sensazioni piuttosto che a distanze reali, il mondo percepito collega e isola territori emotivi.

Dal sellino della bicicletta di mia mamma esploravo con gli occhi Barche dove c'era la casa di mia nonna, una frazione agricola con poche case sparse, alcune isolate e senza recinzione, altre raggruppate e spesso con locali di lavoro in comune dove vivevano e operavano nuclei della stessa famiglia.

Stalla o pollaio o conigliera completavano le dimore, dove la prima stanza di accesso e più vissuta era la cucina. Molte avevano l'orto; accanto a peperoni, pomodori e melanzane crescevano zinnie e altri fiori da portare al cimitero, il fiorista dei primi anni '60 anni non era una frequentazione abituale.

Barche era campi di foraggio, strade non trafficate, scorciatoie sterrate e fossati. I tanti piccoli corsi d'acqua erano pescosi, "marsoni" e talvolta un luccio erano una buona cena, motivo di orgoglio e di scambio col vicinato per i miei zii.

Il Ceresone e altri fiumiciattoli alimentavano fabbriche di lavorazione della carta, le "cartiere", molto ambite per un operaio. "Entrare in cartiera" era un ascensore sociale considerevole.

Barche, ben distinta dal paese, era in realtà per me via Vecchietta Trevisana, una curva ad esse faceva indovinare oltre il campo il negozio di alimentari con l'elegante insegna metallica "Sali e Tabacchi".

La S non c'è più, sostituita da un rettilineo asfaltato e da una pista frequentata da ciclisti e camminatori. La contrà, orfana di negozi e di bar, conta molte case ricostruite o sorte ex novo, e



Barche: quadro di Danilo Bredo

un parco giochi rumoreggiante di bambini.

Ora Barche assomiglia ad una rinnovata zona residenziale pur mantenendo tratti chiaramente rurali.

Scuola e Capitello, fortemente voluti e costruiti dagli abitanti della contrà, accendevano il senso di comunità. Al Capitello si fermavano gli sposi a portare nel giorno del matrimonio un mazzetto di fiori alla Madonna. Cappello tra le mani, un mozzicone di toscano in tasca, anche mio nonno Giacomo vi recitava una preghiera. Religione commista ad appartenenza di campanile.

Tra scuola, capitello e strada si snodava la sagra annuale, messa la mattina portandosi le sedie da casa, il pomeriggio e la sera luogo di chiacchiere e di incontri e di vestiti a festa, nonché luogo di gioco sull'unica giostra, a catenelle, qualche banchetto di spumiglie a stuzzicare il gusto.

Molto più tardi la sagra avrebbe contemplato la pista da ballo, le mostre di fotografie e di quadri



Capitello: scultura in legno di Roberto Ronco

nella scuola in disuso, stand gastronomici, gare sportive, serate musicali.

Prima del curvone e del mulino c'era un'osteria, la Ninetta; proseguendo verso Gazzo e immettendosi in un sentiero a destra si arrivava alla fattoria Biasia. Tanti campi, un portico imponente, un diffuso odore acre di formaggio. A piano terra una stanza col caminetto e tanti fucili da caccia appesi simmetricamente ai lati della cappa, al piano superiore una cappella. Con un certo dispiacere sono venuta a sapere che è in vendita, confido in un rammendo architettonico che ne valorizzi il recupero.

Un'infrastruttura a metà tra modernità ed eco luttuoso fu la Provinciale, fonte di lavoro con le tante fabbriche sorte ai lati e di dolore per le perdite umane della comunità.

Nemmeno ora con il traffico cresciuto in modo esponenziale mancano gli incidenti, percepiti come un tributo necessario seppur triste alla industrializzazione e al trasporto su ruota. Ci si abitua al peggio, anche alle auto fracassate e al suono sinistro dell'ambulanza. Un cavalcavia degli anni '90 ha tolto agli autoctoni la paura dell'attraversamento della provinciale che funge da confine tra "contrà" e paese.

La proliferazione dello scambio on-line ha moltiplicato la consegna a domicilio di qualunque merce da parte di ditte specializzate e delocalizzate, stemperando l'assenza di negozi.

Mia nonna, con la sua brutta bicicletta, con la sporta e il libretto dove venivano annotati i pagamenti sospesi, diceva "vado a bottega", e lì, nell'unica bottega alimentare, trovava un po' di tutto. Le esigenze erano notevolmente più modeste di oggi.

I suoi nipoti, reali e virtuali, figli dell' homo tecnologicus, ricevono h 24 di tutto stando a casa. Potenza di un clic su un monitor.

UN FIGLIO, UNA FOTO

di **Emanuela Vicari**

Il fratello minore di mia mamma, quasi un figlio per lei, conserva, cataloga, riordina foto di famiglia.

Sei sono quasi uguali, formato cartolina in bianco e nero, rappresentano il progressivo ampliarsi della famiglia, una foto per ogni figlio nuovo.

Piccolo mistero, sei foto, ma otto figli. Degli ultimi due totale assenza di foto di gruppo. Abitudine a famiglia numerosa? Stanchezza? Priorità documentale scaduta? Non so.

Non primi piani, ma adulti e bambini in posa eretta, sguardi fissi e curiosi verso il fotografo.

Il vestito è quello buono, i soggetti in riga, alle loro spalle uno sfondo cartonato, posture serie. Andare dal fotografo doveva essere un evento, un'esperienza rara, un fermo-immagine importante.

La fotografia di famiglia era un aggiornamento della parentela, una dichiarazione di appartenenza, aveva una valenza di documento, un atto attestante diritti e doveri rispetto a persone e cose.

Ma anche un certificato di sana e robusta costituzione degli sposi, una testimonianza di abbondante filiazione in un'epoca, anni '30-'40, in cui la moltiplicazione delle braccia da lavoro garantiva migliore sopravvivenza mentre il figlio unico era indice di qualcosa di malfunzionante.

Le foto di gruppo venivano inviate per posta ai parenti lontani con una dedica sul retro dalla scrittura incerta. Coprivano distanze chilometricamente limitate ma insuperabili, alimentavano il senso di famiglia, illudevano gli adulti di avere seminato per il futuro. Consentivano alla demografia grafici con abbondanza di giovani, senza peraltro testimoniare di donne troppo provate dalla maternità, di bocche affamate, di difficoltà quotidiane di accudienza, di un paniere della spesa scarno.

Una foto, come una cartina al tornasole, rivela ad un occhio attento non solo l'abilità tecnica del fotografo, la sua confidenza con luci, sfondi,





Rosina e Giacomo Bredo con i primi 2 figli



Rosina e Giacomo Bredo con i primi 4

contrasti, ma anche il censo, la moda, lo stato di salute, il periodo vissuto dai soggetti.

Narra l'evoluzione di una famiglia, svela i sentimenti delle persone rappresentate, orgoglio, curiosità, insofferenza, pazienza, irrequietezza.

Misura il tempo che passa, a volte evidenzia ciò che manca, una persona cara, un ospite mancato, un parente ribelle, una culla vuota.

E' notevole la somma di informazioni che può dare un'immagine. Non a caso libri e giornali accompagnano i testi con foto che possono essere ufficiali e dunque poco spontanee, spesso studiate per dire o non dire, oppure officiose e dunque più veritiere, strappate come fanno fare i paparazzi per scopi scandalistici.

Ci sono foto che connotano svolte epocali, fatti eclatanti. Gli occhi di quella famiglia riunita davanti al fotografo avrebbero visto nel futuro il bacio della Liberazione di un marinaio ad una ragazza, un fungo radioattivo svilupparsi su Hiroshima, la linguaccia di Einstein, l'orma di Armstrong sul suolo lunare, la bambina vietnamita che nuda e piangente scappa dalle atrocità della guerra, lo studente che a gambe flesse punta ad altezza d'uomo la pistola durante una manifestazione a Milano, i giudici Falcone e Borsellino che complici di amicizia e di etica professionale parlano e sorridono, i grattacieli di Ground Zero perforati da un aereo, il bambino profugo esanime in riva al mare, l'infermiera stremata che si addormenta sul computer durante il Covid.

Immagini a testimonianza di rapporti di potere, di guerre inutili, di progressi insperati, di scontri di civiltà e di ideologie, di aiuti mancati. L'incanto di un lampo nello studio di un fotografo, il realismo crudo del divenire, il senso di servizio durante la pandemia, lo stupore di fronte alla conquista dello spazio e agli sviluppi della scienza.

Quando un clic supera la narrazione delle parole.

IL TOPO GROSSO COME UN GATTO CHE PUZZA COME UN CANE.

di Nicola Zanini ed Erica Frassetto

Il primo incontro con una nutria avvenne in canoa, dove il Brenta, a Grantorto, si divide formando alcune isole contornate da acque abbastanza lente e tranquille.

Che diavolo! Pensai, un castoro!

Ero tutto elettrizzato, ma poi mi vennero in mente le parole del mio professore di zoologia:

“Il castoro, in Italia, si è estinto ai tempi dei Romani!” sentenziava.

Mi avvicinai e non fuggì, al punto che potei percepirne l'odore: puzzava di cane bagnato.

Si arrampicò lentamente sulla riva e spuntò, tra le zampe posteriori palmate, una lunga coda nuda e sottile, una grossa coda di topo!...

Il mistero si infittiva!

- Cos'è questa diavoleria, grande come un grosso gatto, con zampe di papero, che puzzava come un cane e ha la coda di topo? Pensai.

Un alieno, evidentemente, o il frutto di qualche turpe esperimento genetico mal riuscito...

In verità solo un povero immigrato, costretto con la forza ad abbandonare le terre natie, le stesse del Papa.

Il fattaccio si consumò nel secolo scorso, quando le signore amavano ammantarsi di ogni sorta di pelli animali: pellicce, le chiamavano.

C'erano, assai diffuse, il visone, la volpe, il castorino...

Soprattutto il castorino era fantastico: pare non si inzuppasse con la pioggia! La prima pelliccia idrorepellente della storia, si direbbe.

Nutria o castorino, appunto. Un grosso roditore sudamericano, acquatico, vegetariano, di indole docile e tranquilla; carni commestibili e pelliccia ricercata dal mercato della moda femminile e spendacciona. Peccato!

Così legioni di allevatori allestirono gabbie e capannoni dove il povero immigrato vegetariano



potrebbe essere allevato a basso costo, scuoiato e venduto in forma di pelliccia alle signore eleganti. Non durò a lungo: la donna è mobile, si sa, e con essa la moda; quei cambiamenti misero in crisi gli allevamenti e molti allevatori semplicemente si disfecero degli animali liberandoli qua e là, lasciandoli al loro destino.

Ma la Pianura padana, così ricca di fiumi, canali, laghetti e anche paludi, parve ai poveri immigrati un nuovo Eden, una terra promessa ricca di campi coltivati e comodi rifugi, dove vivere in pace e moltiplicarsi. Soprattutto moltiplicarsi, perché, se son topi... si moltiplicheranno, giusto?

E mangeranno, naturalmente! La nutria si “nutre”, perdonate la ripetizione, di varie specie di vegetali: dai rizomi delle canne di palude e delle ninfee, al mais dei campi vicini ai corsi d'acqua, all'interno dei cui argini costruisce complessi sistemi di gallerie.

E così l'immigrato è diventato un problema di difficile gestione, che estingue le piante selvatiche, che danneggia gli argini, che rapina le coltivazioni.

C'è poco da fare ormai: l'immigrato si è naturalizzato, inserito, adattato, e non se ne andrà mai più: a chi daremo la colpa di questo disastro? Per scoprirlo provate a prendere uno specchio...

LA NUOVA FRONTIERA DELLA MAGNETOTERAPIA

contro i dolori quotidiani che colpiscono il sistema **osteo-articolare-tendineo**

PROVALO **GRATIS** ANCHE TU!
CHIAMA SUBITO **800 802040**




amel
ogni giorno per la salute

049 9431144
info@amelmedical.com
amelmedical.com

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Questa terapia è vietata ai portatori di pace-maker e sconsigliata alle donne in gravidanza, ai portatori di protesi elettriche e/o acustiche. Non effettuare questa terapia contemporaneamente a TENS e/o HOLTER. Autorizzazione alla pubblicità del 11/11/2020 Ministero della Salute.



AVIS 1964-2024
SAN PIETRO IN GU

Correva l'anno 1964 ...

Il Presidente della Repubblica è l'on. Antonio Segni, il Presidente del Consiglio l'on. Aldo Moro che presiede, il suo 2° governo insediato il 23 luglio 1964.

Il 4 ottobre Aldo Moro inaugura l'intera Autostrada del Sole Milano - Napoli.

In Italia ci sono 50 milioni di abitanti.

Gigliola Cinquetti vince la XIV edizione del Festival di Sanremo con la canzone "Non ho l'età", Federico Fellini vince l'Oscar con il film "8 e 1/2" come migliore film straniero, Papa Paolo VI inaugura la terza sezione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il Vescovo di Vicenza è Mons. Carlo Zinato, il parroco di San Pietro in Gu don Umberto Broianigo, che inaugura il nuovo Patronato.

Il sindaco di San Pietro in Gu è il Cav. Giovanni Nicolini e, il 4 ottobre 1964, mentre si inaugura l'Autostrada del Sole, a San Pietro in Gu, avvenimento non meno importante, si fonda la sezione AVIS, sotto la guida del maestro Angelo Toffanin.

In una domenica mattina d'autunno, dopo aver effettuato la prima donazione all'interno di un'autoemoteca, una quindicina di giovani donatori si riunisce in assemblea e fonda la sezione AVIS.

In questi lunghi anni di attività migliaia di persone del nostro paese hanno fatto parte di questa Associazione, donne e uomini sensibili, disponibili, volenterosi che hanno capito l'importanza del dono del sangue, un dono di vita.

Anche le modalità di raccolta del sangue, nel tempo, hanno subito diverse innovazioni; se all'inizio la donazione si svolgeva all'interno dell'autoemoteca, inviata dall'AVIS di Padova, si è passati alla raccolta periodica a cura del Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Cittadella. Siamo stati ospitati presso i locali del Patronato, della Scuola materna e nell'atrio del Municipio. Da molti anni ormai la donazione si svolge esclusivamente presso il Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Cittadella, previo appuntamento, per garantire un servizio qualificato

e con tempi di attesa ridottissimi. Quali sono le condizioni per donare il sangue: essere di sana costituzione fisica, condurre uno stile di vita corretto, avere un'età compresa tra i 18 e 60 anni, peso superiore a 50 Kg., non aver contratto malattie infettive ed avere uno spiccato senso civico. Il sangue donato in maniera anonima, volontaria e gratuita è veramente fonte di vita, basti pensare a quanti interventi chirurgici di una certa importanza non sarebbero possibili senza la disponibilità del sangue donato. Facciamo alcuni esempi. Servono:

SEZIONE
AVIS
SAN PIETRO IN GU



Il sangue donato in maniera anonima, volontaria e gratuita è veramente fonte di vita, basti pensare a quanti interventi chirurgici di una certa importanza non sarebbero possibili senza la disponibilità del sangue donato. Facciamo alcuni esempi. Servono:

• da 2 a 10 sacche di globuli rossi per curare un ferito grave in un incidente
• fino a 10 sacche di globuli rossi per un trapianto di cuore
• fino a 40 sacche di globuli rossi per un trapianto di fegato
• da 30 a 50 sacche di globuli rossi per garantire una vita normale a un talassemico

• 1.200 donazioni di plasma per produrre i medicinali necessari per il trattamento di un paziente emofiliaco
• 130 donazioni di plasma per trattare un paziente affetto da immunodeficienza primitiva.

A fronte di queste cifre ogni persona di sana costituzione dovrebbe sentire il dovere di donare il proprio sangue. L'AVIS di San Pietro in Gu svolge attività di sensibilizzazione al dono del sangue, è presente con materiale illustrativo nelle principali manifestazioni del paese, organizza annualmente il pranzo sociale per i donatori e familiari, momento di aggregazione per rinsaldare lo spirito del volontariato. Con scadenza invece quinquennale si celebra la festa sociale con la presenza delle Avis della provincia, e la premiazione dei donatori in base al numero di donazioni eseguite e agli anni di appartenenza all'Associazione.

L'AVIS nazionale è stata fondata nel 1927 a Milano, può contare su 3.300 sedi sparse in tutta la penisola, con 1.300.000 soci donatori: anche tu potresti far parte di questa grande famiglia. Pensaci.

A tutti i donatori, ai componenti dei vari consigli direttivi, ai presidenti, che hanno dato il loro contributo in questi sessanta anni di attività della sezione AVIS un sincero GRAZIE per il sangue donato e per il tempo che hanno messo a disposizione, ed un augurio di lunga vita a questa benemerita ed importante Associazione.

casa Cason

dal 1957

È ricordate:

"Una fetta di salame mette sempre allegria!"

Tel. 049-9455262 - www.casacason.it


Autofficina POSTUMIA
Cel.: 334 8098632
Tel: 049 9455237 E-mail: autofficina@postumia-snc.it

I NOSTRI SERVIZI:

- MONTAGGIO IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI DI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- COLLAUDO BOMBOLE CNG4 (IN COMPOSITO)
- TAGLIANDI SU AUTO MULTIMARCA
- RICARICA CLIMATIZZATORI
- RIPARAZIONI MECCANICHE VARIE
- VENDITA E MONTAGGIO GOMME



 Autofficina Postumia Snc

AVIS

SAN PIETRO IN GU

DIVENTA DONATORE!

6 BUONI MOTIVI PER DONARE


Salvare vite


Controlli ed esami gratuiti


Gesto anonimo


Gesto indolore


Il sangue non si fabbrica


Colazioni speciali

REQUISITI FISICI

Età
18 - 60

Peso corporeo
< 50 kg

Stile di vita sano ed equilibrato

DONAZIONE DI SANGUE

Durata della donazione

10/15 min.

Quantità di prelievo

450 ml

Frequenza

90 giorni
fra 2 donazioni

Contatta AVIS e richiedi l'appuntamento.

 049 7800858 AVIS PROVINCIALE PADOVA

 avis.sezione.sanpietroingu@gmail.com

 www.avisprovincialepadova.it

Seguici sui social



Avis San Pietro in Gu